SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

333ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-32

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 33-43

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-55

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 2

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 2, 4, 7
D'IPPOLITO *(FI)* 3
PERUZZOTTI *(LP)* 3, 6
GUERZONI *(DS-U)* 6, 10
TOIA *(Mar-DL-U)* 11
MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 13, 14, 16
NIEDDU *(DS-U)* 13
DEL TURCO *(Misto-SDI)* 4, 15
FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* 17

INTERPELLANZE

Svolgimento di un'interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali del Lazio:

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* 19, 24, 25
LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali* . 22, 25

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio* . . . . . *Pag.* 26, 29
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 28
MANFREDI *(FI)* 31

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 2003 32

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla definizione dei crediti delle imprese italiane operanti in Libia 33

Interpellanza sulla distribuzione di volantini da parte di un Gruppo sindacale presso il Ministero degli affari esteri 33

Interpellanza ed interrogazione sulla vicenda del cittadino siriano Said Al Sakri 34

Interrogazione sulla strada statale n. 131-*bis* Abbasanta-Olbia 37

Interrogazione sull'inchiesta relativa agli appalti per i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria 37

Interrogazione sulla realizzazione del passante di Mestre 38

Interpellanza sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali del Lazio 40

Interrogazioni sulla realizzazione di un inceneritore nel territorio del comune di Acerra . 41

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interrogazione sulla variazione dell'elenco delle specie cacciabili . . . . . *Pag.* 43

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 45

Annunzio di presentazione 45

GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 45

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 32

Interpellanze 46

Interrogazioni 47

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispone l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-00539, sulla definizione dei crediti delle imprese italiane operanti in Libia.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La questione del pagamento dei crediti accumulati dalle imprese italiane nei confronti di vari enti pubblici libici è stata affrontata nel corso della visita del Presidente del Consiglio a Tripoli il 28 ottobre 2002, giungendo alla firma di un documento che prevede il superamento di una vicenda che influisce negativamente sulle complessive relazioni economiche italo-libiche. Il testo concordato dalle Parti contempla adempimenti tecnici per l'accertamento degli importi dei crediti e demanda al Comitato misto crediti la formulazione di valutazioni, nell'ultima decade del corrente mese, al fine di consentire il pagamento delle somme dovute entro il 31 marzo 2003. Il Governo italiano è impegnato a vigilare attentamente

sull'adempimento degli accordi, cui restano subordinati gli impegni assunti da parte italiana.

D'IPPOLITO *(FI)*. Prende atto con particolare soddisfazione che nell'incontro del 28 ottobre con le autorità libiche il Presidente del Consiglio si è fatto carico di affrontare una questione che assume grande rilievo per il numero delle imprese italiane interessate e per le pesanti connessioni della vicenda sulla correttezza dei rapporti economici tra l'Italia e la Libia. In attesa dell'auspicabile prossima conclusione della vicenda, sottolinea la necessità di tutelare lo sforzo imprenditoriale italiano all'estero.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00261, sulla distribuzione di volantini da parte di un gruppo sindacale presso il Ministero degli affari esteri.

PERUZZOTTI *(LP)*. L'interpellanza ha lo scopo di segnalare il censurabile comportamento di un gruppo sindacale, probabilmente di area politica di sinistra, accreditato presso il Ministero degli affari esteri, che ha affisso alle bacheche della Farnesina volantini circa l'organizzazione di una «lezione popolare» sulla cosiddetta legge Cirami, definita nel testo con aggettivi lesivi della dignità delle Assemblee legislative.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La normativa regolante l'attività sindacale all'interno dei Ministeri prevede la predisposizione di bacheche, tavoli ed espositori per dare pienezza al diritto sindacale di comunicare su «materie di interesse sindacale e del lavoro»: la valutazione circa l'inerenza del materiale da affliggere alle materie previste dal contratto collettivo nazionale quadro del 1998 spetta al sindacato e non al datore di lavoro che non ha il potere di impedire affissioni, manomettere le bacheche o rimuovere il materiale. Presso il Ministero degli affari esteri sono accreditate dieci organizzazioni sindacali facenti parte di altrettante confederazioni e federazioni e ciò fa sì che possano circolare documenti con almeno venti intestazioni diverse: nel merito della questione sollevata, la presenza dei volantini richiamati nella interpellanza (facilmente confondibili con le normali comunicazioni sindacali ma non riconducibili ad alcuna componente sindacale) è stata riscontrata in un solo espositore. Segnala inoltre che dalle competenze del Responsabile dell'unità per i rapporti con le organizzazioni sindacali esula qualsiasi potere limitativo della libertà di espressione del pensiero sindacale e che pertanto la costante opera di vigilanza sulle comunicazioni sindacali affisse in bacheca non avrebbe mai potuto estrinsecarsi in forme coercitive che potessero far adombrare un comportamento antisindacale da parte dell'Amministrazione.

PERUZZOTTI *(LP)*. Esprime indignazione per il comportamento di alcuni soggetti sindacali che hanno affisso in tutte le 50 bacheche libere del Ministero degli affari esteri, situate anche in luoghi aperti ai visitatori,

volantini fortemente lesivi della dignità delle Assemblee parlamentari e dello stesso Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri *pro tempore*. Stigmatizza l'atteggiamento del Capo dell'unità relazioni sindacali del Ministero che non ha proceduto alla rimozione di questi documenti dalle bacheche e coglie l'occasione per stigmatizzare anche l'atteggiamento di alcuni rappresentanti delle ambasciate italiane che proseguono in un'opera di denigrazione del Governo in carica.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00285 ed all'interrogazione 3-00789 sulla vicenda del cittadino siriano Said Al Sakri.

GUERZONI *(DS-U)*. Rinuncia all'illustrazione dell'interpellanza sull'incresciosa e ben nota vicenda dell'oppositore siriano Said Al Sakri.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il giorno 23 novembre i controlli effettuati dalla Polizia di frontiera presso l'aeroporto di Malpensa nei confronti del cittadino siriano ingegner Muhammad Said Al Sakri e della sua famiglia riscontravano l'assenza dei documenti di viaggio, circostanza che viene frequentemente riscontrata nella tratta Amman-Malpensa-Casablanca nel tentativo da parte di cittadini extracomunitari di entrare clandestinamente nei Paesi dell'area Schengen. Veniva pertanto adottato provvedimento di respingimento della famiglia verso la Giordania, Paese di provenienza, e successivamente, di fronte all'indisponibilità delle autorità giordane ad accogliere la famiglia, gli uffici di polizia organizzavano il rimpatrio in Siria, Paese d'origine, avvenuto il 28 novembre. In tale occasione né il capofamiglia, né gli altri componenti della stessa hanno richiesto asilo né espresso proteste durante le operazioni di rimpatrio. Il Ministero degli affari esteri si è immediatamente attivato presso le autorità siriane per assicurare il rispetto dei diritti umani fondamentali nei confronti della famiglia del signor Al Sakri, tenuto conto che quest'ultimo è sottoposto a procedimenti penali con l'accusa di gravi reati commessi nel corso degli eventi di Hama nel 1982 e di falsificazione dei passaporti. Sottolineata la particolare attenzione costantemente riservata dall'Italia alle tematiche relative ai rifugiati, ricorda che la legislazione italiana regola la materia del diritto d'asilo con un impianto normativo completo, che al momento comporta l'adozione, ai fini del riconoscimento dello *status* di rifugiato, della procedura ordinaria prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1990 e dalla Convenzione di Dublino. L'Italia partecipa attivamente al dibattito europeo sul tema del diritto di asilo, in vista delle scadenze fissate dal Consiglio europeo di Siviglia per l'adozione di una normativa comune sulla materia.

GUERZONI *(DS-U)*. Pur apprezzando l'intervento effettuato dal Governo successivamente al rientro della famiglia in Siria, la risposta appare insoddisfacente perché non sono stati sufficientemente analizzati i motivi per cui non è stato chiesto l'asilo tra cui l'assenza di un interprete arabo.

In funzione risarcitoria, il Governo ritiene che i Governo dovrebbe dichiararsi disponibile ad accogliere la famiglia in Italia. La vicenda conferma in ogni caso la necessità di avviare l'esame di una normativa organica sull'asilo al fine di un adeguamento a quella europea.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Traspare dalla risposta del Sottosegretario la superficialità nella gestione della vicenda della famiglia siriana da parte dell'Italia e pertanto il Governo deve sentirsi moralmente impegnato ad offrire ospitalità alla stessa. Conta sull'interessamento del Ministero e si riserva di verificare la situazione della famiglia tra alcuni mesi attraverso appositi atti di indirizzo. La vicenda appare anche uno stimolo ad affrontare la questione dell'asilo e dei rifugiati dal punto di vista normativo, tenendo conto delle pesanti implicazioni psicologiche che spesso inducono al silenzio chi si trova nelle condizioni di richiedere quello *status.*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00549 sulla strada statale n. 131-*bis* Abbasanta-Olbia.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Nonostante la sussistenza dei fondi necessari a realizzare una barriera centrale sulla statale n. 131, le dimensioni della strada, di larghezza inferiore a quella prevista dalla normativa, rendono problematica l'installazione di un *guard rail* a norma. L'ANAS ha pertanto affidato ad esperti l'incarico di studiare la possibilità di richiedere una deroga alla normativa vigente per adeguare la larghezza dello spartitraffico alle caratteristiche della sezione stradale, soluzione che consentirebbe di contenere la spesa entro limiti praticabili.

NIEDDU *(DS-U)*. Si dichiara parzialmente soddisfatto per il fatto che altre strade statali con le stesse caratteristiche sono già dotate di spartitraffico e che si tratterebbe soltanto di completare per il tratto Abbasanta-Olbia gli interventi già avviati nel tratto Nuoro-San Teodoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00728 sull'inchiesta relativa agli appalti per i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. L'iniziativa giudiziaria del novembre scorso che ha coinvolto l'ANAS per infiltrazioni di stampo mafioso nella gestione degli appalti relativi ai lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria è relativa ad appalti risalenti al periodo 1999-2000, a cui sono completamente estranee l'attuale vertice ANAS e il Governo. Peraltro, nel corso dell'inchiesta avviata dalla Procura di Catanzaro parte delle accuse riguardanti dipendenti ANAS coinvolti sono venute meno. L'ANAS ha comunicato di aver provveduto all'istituzione, sin dal giugno 2002 di un'apposita commissione tecnico-amministrativa, potenziata dopo l'inchiesta del 2002, con l'incarico di verificare l'andamento degli appalti e lo stato dei lavori relativi alla suddetta auto-

strada, commissione che attualmente sta esaminando la documentazione relativa al sequestro dei cantieri ai fini dell'adozione dei conseguenti provvedimenti.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Esprime profonda insoddisfazione per la risposta del Vice Ministro considerato che nella scorsa legislatura la Commissione antimafia, tenendo conto dell'alta densità criminale del territorio su cui insistono i lavori della Salerno-Reggio Calabria, aveva identificato i cantieri a rischio e gli effetti corruttivi che potevano derivare dall'avvio dei lavori ma il Governo ha scelto anche in questo caso la strada apriori-stica di sconfessare l'operato del centrosinistra e di difendere acriticamente gli strumenti da esso approntati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00405, sulla realizzazione del passante di Mestre.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Con delibera CIPE del 31 ottobre 2002, il Governo ha valutato la convenienza dell'esecuzione del passante di Mestre attraverso l'autofinanziamento delle tre società già concessionarie delle attuali tratte autostradali e, in accordo con la Regione Veneto, ha ritenuto di avviare prioritariamente il cosiddetto passante esterno a fronte dell'elevato volume di traffico nella zona. In questi giorni inoltre è in via di definizione l'ipotesi, secondo le direttive europee, dell'istituzione di un commissario unico per effettuare l'appalto come *general contractor*. La conclusione dei lavori è prevista per il 2007, seppure con un breve slittamento.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. La risposta del Vice Ministro, giunta a circa un anno dalla presentazione dell'interrogazione, non chiarisce la questione della nomina del commissario unico, oggetto di controversia tra il ministro Lunardi e il Presidente della Regione Veneto, che appare come l'ennesimo scontro che si è consumato in questi anni tra le due istituzioni in ordine alle soluzioni individuate per il nodo di Mestre. Occorre pertanto che venga fatta chiarezza in ordine alle scelte, poiché la delibera CIPE del dicembre 2001 ha indicato sia il *tunnel* che il passante, mentre occorre definire il progetto più efficace dal punto di vista tecnico, al fine di favorire la realizzazione del corridoio n. 5.

Svolgimento di un'interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali del Lazio

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Ringrazia in questo caso il Governo, nella persona del ministro La Loggia, per la celerità con cui risponde in Senato su una vicenda molto complessa, quale quella della decadenza dell'onorevole Gargano, approvata dal Consiglio regionale del Lazio lo

scorso 11 febbraio, con un atto di vera e propria macelleria istituzionale. Secondo la proposta della Giunta per le elezioni della Regione, che ha anche omesso di invitare l'onorevole Gargano ad esercitare l'opzione tra la carica di consigliere regionale e quella di assessore comunale, come da legge e da consuetudine, il Consiglio regionale ha approvato la sua decadenza facendo subentrare l'architetto Ugo Sodano, nonostante la sentenza del TAR intervenuta sulla vicenda non avesse statuito l'effettiva sussistenza della causa di incompatibilità, nonostante la pendenza del ricorso alla Corte d'appello e nonostante la sospensione dell'esecuzione della sentenza civile di primo grado. Chiede quindi se il Governo, di fronte ad una decisione senza precedenti nella storia istituzionale del Paese, che ingenera un conflitto di inaudita pericolosità, anche per gli evidenti risvolti politici, non intenda esercitare il potere di scioglimento del Consiglio regionale, certamente traumatizzante per la vita delle istituzioni ma in questo caso necessario per ristabilire certezza e legalità.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Richiama lo svolgimento dei fatti, a partire dall'elezione dell'onorevole Gargano a consigliere regionale nell'aprile 2000 e dalla sua successiva nomina, nel giugno 2001, ad assessore comunale. La conseguente situazione di oggettiva incompatibilità non è stata contestata all'interessato in attesa della legge regionale di regolazione della materia, a seguito dell'attribuzione di tale competenza alle Regioni dalla legge costituzionale n. 1 del 1999. Il primo dei non eletti della stessa lista dell'onorevole Gargano, l'architetto Ugo Sodano, nel giugno 2001 ha presentato ricorso al Tribunale civile di Roma per ottenere la dichiarazione di incompatibilità, ma tale giudizio è stato sospeso per la rimessione degli atti a causa di una questione di legittimità costituzionale sollevata; nelle more, l'architetto Sodano ha proposto ricorso al TAR del Lazio per conseguire l'obbligo del Consiglio regionale a provvedere e per far annullare la disposizione regolamentare di sospensione dell'esame delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità, disposizione effettivamente dichiarata illegittima nel novembre 2002. In adempimento di tale sentenza del TAR, la Giunta del Consiglio regionale del Lazio ha votato quindi la decadenza dell'onorevole Gargano, ritenendo precluso l'esercizio di opzione proprio dalla sentenza amministrativa; una volta dichiarata dalla Corte costituzionale infondata la questione di legittimità costituzionale, anche il Tribunale civile di Roma ha deciso per la decadenza (sul ricorso per tale sentenza la Corte d'appello deciderà il prossimo 25 marzo). In tale situazione, il Governo non ha possibilità di intervento poiché la legge n. 117 del 1966 presidia il diritto di elettorato passivo, costituzionalmente garantito, con l'azione giudiziaria; comunque non è ipotizzabile una grave violazione di legge, che è il presupposto per lo scioglimento di un Consiglio regionale, a fronte di una delibera che risponde ad una sentenza, sia pure di primo grado, del giudice ordinario, e soprattutto segue l'orientamento espresso dalla Corte di cassazione nel 2000.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Il Governo è il soggetto deputato a risolvere una questione tanto delicata, in termini soprattutto di rispetto della volontà democratica dei cittadini, oltre che per far prevalere la consuetudine istituzionale o quanto meno il buonsenso. Di fronte all'invadenza del Consiglio regionale del Lazio in una sfera attribuita al potere giurisdizionale, è stato chiesto un incontro al Capo dello Stato.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00531 e 3-00834 sulla realizzazione di un inceneritore nel territorio del comune di Acerra.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Sono infondati i timori paventati nelle due interrogazioni, pur essendo il territorio di Acerra destinato ad una bonifica per lo stato di abbandono, la presenza di rifiuti e la contaminazione chimica dei suoli e delle falde acquifere. Tuttavia, a parte la positiva valutazione di impatto ambientale sull'impianto di termovalorizzazione, tecnologicamente molto avanzato, in considerazione dei parametri di emissione risultati molto inferiori a quelli previsti dalla normativa vigente, proprio le grandi dimensioni dell'impianto garantiscono l'affidabilità dell'esercizio, del monitoraggio continuo e del controllo. Pertanto, pur assicurando costante attenzione sulla salute dei cittadini, il Ministero non ritiene sussistano le condizioni per la sospensione dell'inizio dei lavori.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. La risposta del Sottosegretario è assolutamente insoddisfacente, in quanto non tiene conto delle perplessità già emerse con la VIA del 1999, che evidenziava la pericolosità delle emissioni di gas e l'utilizzo di una tecnologia non innovativa; recentemente, inoltre, una relazione dell'ENEA ha riscontrato l'elevata presenza di inquinanti ed in particolare di diossina. Sulla base di queste premesse, ma anche in considerazione di alcune anomalie nella gara di appalto, (sulle quali ha presentato un esposto alla procura della Repubblica) il Ministero dell'ambiente dovrebbe richiedere una nuova procedura di VIA e sospendere cautelativamente i lavori di costruzione del termovalorizzatore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00759 sulla variazione dell'elenco delle specie cacciabili.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. A parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica i colombi di città non appartengono alla fauna selvatica e sono più correttamente da considerarsi animali domestici inselvatichiti, per cui non rientrano nel campo di applicazione nella legge n. 157 del 1992. La notevole diffusione del colombo di città e le negative conseguenze di tale fenomeno sotto il profilo igienico-sanitario e di conservazione del patrimonio monumentale

possono tuttavia essere contrastati in quanto la normativa vigente, seppur perfettibile sotto diversi punti di vista, consente di adottare provvedimenti anche urgenti per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. In ogni caso un'eventuale azione di contenimento attraverso azioni cruente deve essere autorizzata dalle amministrazioni interessate, dietro parere dell'Istituto nazionale di fauna selvatica.

MANFREDI *(FI)*. Si dichiara soddisfatto della risposta, che offre un valido quadro di riferimento per contrastare la diffusione del colombo di città, che in alcuni contesti rappresenta un vero e proprio flagello, anche attraverso interventi di riduzione selettiva diversi rispetto alla caccia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito. Dà quindi annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 18 febbraio.

La seduta termina alle ore 18,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Andreotti, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Danieli Paolo, De Corato, Florino, Marano, Monti, Pellegrino, Saporito, Semeraro, Sestini, Siliquini, Travaglia e Vegas.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Mulas, Nessa, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione europea occidentale; Bedin, Contestabile, Meleleo, Pascarella, Pianetta, Provera, Salvi, Sodano Calogero e Zorzoli per visita al Quartier generale della NATO a Bruxelles; Battaglia Antonio, Battaglia Giovanni, Coviello, Garraffa, Ferrara, Massucco, Pontone e Sambin, per sopralluogo in Sicilia nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'efficacia degli incentivi alle attività produttive nelle aree depresse; Tomassini, per attività della Commissione sanità.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispongo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00539 sulla definizione dei crediti delle imprese italiane operanti in Libia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La questione del pagamento dei crediti accumulati dalle imprese italiane nei confronti di vari enti pubblici libici, cui fa riferimento l'interrogazione della senatrice D'Ippolito, è stata espressamente affrontata con i vertici libici in occasione della visita del Presidente del Consiglio a Tripoli il 28 ottobre scorso. Il documento firmato in tale occasione dal Presidente del Consiglio e dal suo omologo libico prevede un superamento dell'annosa vicenda, proprio in considerazione dell'influenza negativa da essa esplicata sulle complessive relazioni economiche italo-libiche, che la visita in questione ha inteso al contrario incentivare.

Il testo concordato dalle due parti contempla degli adempimenti tecnici, demandati alla Banca Arabo-Italiana (UBAE) ed alla Società mista Libico-Italiana, volti all'accertamento degli importi dei crediti, tenuto anche conto dei tassi di cambio e degli interessi applicabili. La relazione che i due enti formuleranno in proposito – da parte italiana si stanno ultimando nella settimana corrente gli incontri con tutte le aziende creditrici in vista della predisposizione dell'anzidetta relazione – verrà sottoposta al Comitato misto crediti, riunitosi una prima volta a Roma il 19-20 dicembre scorso e che è previsto si riunisca a Tripoli nell'ultima decade di febbraio 2003. Sulla base di tale relazione, il Comitato formulerà le proprie valutazioni alle autorità dei due Paesi al fine di consentire il pagamento delle somme dovute entro il 31 marzo 2003.

Il Governo è impegnato a vigilare attentamente sull'adempimento degli impegni assunti dalle autorità di Tripoli, a cui restano, ovviamente, subordinati quelli di parte italiana.

D'IPPOLITO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO *(FI)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, esprimo particolare soddisfazione nell'apprendere che, nell'incontro del 28 ottobre scorso a Tripoli, il Presidente del Consiglio si è fatto carico di una questione la cui rilevanza è del tutto evidente.

Si tratta di un problema che attiene alle aspettative legittime di oltre 100 imprese italiane, piccole e medie, che attendono una risposta alla esigenza di vedere rispettati i propri diritti, evitando quelle disincentivanti conseguenze che lo stesso Sottosegretario ha sottolineato come una delle ragioni fondanti dell'incontro tra il presidente del Consiglio Berlusconi e il suo omologo libico in merito ai rapporti economici fra i due Paesi.

È di tutta evidenza che lo sforzo dei nostri operatori economici in Paesi come la Libia deve essere riconosciuto e sostenuto, nonché tutelato. Quindi, esprimo ancora apprezzamento e fiducia che le procedure avviate per un legittimo accertamento della sussistenza reale del *quantum* dei crediti possano portare ad una rapida soluzione del contenzioso; del resto, è stata già annunziata la data del 31 marzo 2003, ormai prossima.

Quindi, signor Sottosegretario, le rivolgo, ancora una volta, una raccomandazione affinchè l'attenzione che il Governo ha dimostrato sia mantenuta alta su una questione che naturalmente va al di là del pagamento dei crediti, che, una volta accertati nella loro consistenza, dovranno essere onorati; va al di là perché attiene proprio ad un corretto rapporto tra il nostro Paese e la Libia.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00261 sulla distribuzione di volantini da parte di un gruppo sindacale presso il Ministero degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare il senatore Peruzzotti per illustrare tale interpellanza.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, ho presentato questa interpellanza, con i colleghi Vanzo e Moro, perché ci risulta che un gruppo sindacale – probabilmente di schieramento diverso da quello della compagine che governa questo Paese – accreditato presso il Ministero degli affari esteri, avrebbe tappezzato le bacheche del Dicastero con volantini che informavano sull'iniziativa organizzata da un «Comitato parlamentare» aderente ai «Girotondi per la democrazia» di Roma che, in data 23 ottobre 2002, avrebbe organizzato «una lezione popolare» sulla legge Cirami. Il contenuto dei volantini, lasciati in bacheca per circa una settimana, faceva riferimento alla distribuzione di ulteriori volantini sulla «legge della vergogna» che «i parlamentari» avrebbero distribuito durante la manifestazione.

È chiaro che un comportamento simile da parte di un sindacato all'interno di un Ministero è censurabile e quindi vorremmo sapere quali provvedimenti sono stati presi all'interno del Ministero degli affari esteri per evitare che certe cose accadano e soprattutto, nella fattispecie, relativamente all'episodio citato nell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatore Peruzzotti, voglio essere abbastanza esauriente nella risposta a questa sua delicata interpellanza.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. E allora ci spieghi anche quali sono i sindacati affini al Governo.

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, mi scusi ma l'interpellanza è del senatore Peruzzotti. Se vorrà, potrà presentarne una a sua firma.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La risposta vale senza dubbio anche per il senatore Del Turco.

PRESIDENTE. È un po' inusuale la presentazione di un'interrogazione verbale.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Com'è noto, l'attività sindacale all'interno dei Ministeri è regolata, oltre che dallo Statuto dei lavoratori, dalla contrattazione collettiva nazionale, in particolare dal contratto collettivo nazionale quadro del 7 agosto 1998.

All'interno delle pubbliche amministrazioni operano i due soggetti necessari della contrattazione collettiva integrativa, vale a dire le rappresentanze sindacali unitarie del personale e i terminali associativi delle organizzazioni sindacali nazionali firmatarie dei contratti collettivi nazionali.

L'applicazione della normativa rilevante ha reso necessaria la predisposizione, all'interno del Ministero, di numerose bacheche libere, tavoli ed espositori per dare pienezza al diritto sindacale di comunicare con i propri iscritti e con il personale su materie di interesse sindacale e del lavoro, come prevedono testualmente l'articolo 25 della legge n. 300 del 1970 e l'articolo 3 del contratto collettivo nazionale quadro del 1998.

La valutazione circa l'inerenza del materiale da affiggere a questioni di interesse sindacale spetta al sindacato e non al datore di lavoro, il quale, qualora il materiale provenga dai soggetti sindacali, non ha neanche il potere di impedire le affissioni, manomettere le bacheche o rimuovere il materiale, come è stato statuito da una nota sentenza della Corte di cassazione, Sezione lavoro, la n. 2808 del marzo 1994.

Si segnala infine che le predette strutture espositive ospitano anche comunicazioni di interesse del personale di natura non sindacale, ad esempio, iniziative culturali e sociali.

Sul piano dei soggetti sindacali, presso il Ministero sono accreditate dieci organizzazioni sindacali, facenti parte di altrettante confederazioni e

federazioni e ciò fa sì che possano circolare documenti con almeno venti intestazioni diverse.

Nel merito della questione sollevata, è stato svolto un sopralluogo presso tutte le bacheche libere del Ministero ed è stato accertato che non risultava affissa alcuna comunicazione come citata nell'interpellanza in oggetto. Invece, presso un solo espositore sono stati reperiti alcuni volantini, facilmente confondibili con le normali comunicazioni sindacali, ma non riconducibili ad alcuna componente sindacale, che invitavano ad una «lezione popolare» sulla legge Cirami.

Quanto al ruolo del capo dell'unità per i rapporti con le organizzazioni sindacali, giova specificare che l'unità citata, articolazione interna della Direzione generale per il personale, è istituzionalmente incaricata dello svolgimento di compiti di raccordo, negoziazione, consulenza e monitoraggio delle relazioni sindacali. Appare fuori dubbio che da queste competenze esuli qualsiasi potere limitativo della libertà di espressione del pensiero sindacale all'interno del Ministero e non potrebbe essere altrimenti, vista la portata dell'articolo 25 della legge n. 300 del 1970 e dell'articolo 3 del suddetto accordo sindacale del 1998.

È da segnalare che, anche in assenza di tale competenza istituzionale, il responsabile dell'unità per i rapporti con le organizzazioni sindacali non ha tuttavia mai mancato di esercitare una costante vigilanza sulle comunicazioni sindacali affisse in bacheca, nonché sul materiale informativo disponibile negli espositori.

Tale opera di vigilanza, peraltro, non si è mai estrinsecata – né avrebbe potuto essere altrimenti – in forme coercitive che potessero far adombrare un comportamento antisindacale da parte dell'Amministrazione. Non si è mai dato luogo, pertanto, ad interventi immediati, che di per sé si presterebbero a siffatta interpretazione, lasciando semmai all'Ispettorato generale le valutazioni circa le eventuali iniziative da assumersi nei casi di specie.

Alla luce di quanto sopra, è facile che l'alto numero di soggetti sindacali presenti nel Ministero, con la conseguente numerosità di comunicati che ne derivano, così come la cautela e la discrezione necessarie nello svolgimento di un'opera di monitoraggio delle comunicazioni sindacali in generale, possano avere involontariamente facilitato la circolazione del volantino citato nell'interpellanza.

Tuttavia, data l'importanza del bene giuridico tutelato, si ritiene che una diversa condotta da parte dell'Amministrazione non potesse essere adottata, se non al prezzo di violare le legittime prerogative dell'attività sindacale, il cui svolgimento – come è noto – trova copertura costituzionale, nell'articolo 39, di immediata sanzione (articolo 28 della citata legge n. 300 del 1970, «Repressione della condotta antisindacale»).

Si ritiene pertanto – nel confermare un rinnovato impegno nell'azione di vigilanza per evitare la circolazione di materiale che non rispetti le regole in materia di comunicazioni sindacali all'interno del Ministero degli esteri – che non siano riscontrabili omissioni o responsabilità nel compor-

tamento del capo dell'unità per i rapporti con le organizzazioni sindacali in relazione al caso del volantino citato nell'interpellanza in esame.

PERUZZOTTI *(LP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI *(LP)*. Signor Presidente, abbiamo ritenuto doveroso presentare quest'interpellanza perché ci sentiamo indignati per il comportamento di alcuni rappresentanti sindacali, che durante la reggenza *ad interim* del nostro Presidente del Consiglio alla Farnesina, nella convinzione di trasformare il potere mediatico-giudiziario dei partiti dell'Ulivo in potere mediatico-sindacale, hanno abbandonato il sofisma che il sindacato non debba fare politica, scendendo in campo con volantini contenenti *slogan* lesivi del prestigio della maggioranza di Governo.

Ci risulta che il citato volantino, assieme a tanti altri di esplicita matrice partitica, sia stato affisso nelle circa cinquanta bacheche riservate alle comunicazioni sindacali delle organizzazioni accreditate presso la Farnesina. La maggior parte di tali bacheche sarebbe situata in posti di passaggio e pertanto anche sotto gli occhi dei visitatori che quotidianamente si recano al Ministero. Visitatori importanti, indubbiamente, tra cui Ministri e rappresentanti degli Stati esteri, anche accreditati presso il Quirinale, attraverso i quali si intensificano i legami di amicizia e di cooperazione con i rispettivi Governi.

Da fonte ben informata, abbiamo appreso che il capo dell'unità per le relazioni sindacali, che dovrebbe svolgere un ruolo *super partes*, non ha mai proceduto alla rimozione dei suddetti volantini, lasciandoli bene in vista per giorni e settimane.

Non possiamo, quindi, che stigmatizzare l'atteggiamento di questo dirigente e, al contempo, di alcuni rappresentanti delle nostre ambasciate, che nonostante il Governo sia cambiato e vi sia un Governo che mi sembra di democrazia possa dar lezione a tanti altri, continuano nell'opera imperterrita di denigrazione di quest'ultimo.

Forse è opportuno che il Ministero degli affari esteri verifichi anche tali situazioni, perché ritengo che gente che si comporta in questo modo non sia degna di rappresentare l'Italia all'estero. La ringrazio, signor Sottosegretario.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00285 e l'interrogazione 3-00789 sulla vicenda del cittadino siriano Said Al Sakri.

Il senatore Guerzoni ha facoltà di illustrare l'interpellanza.

GUERZONI *(DS-U)*. Signor Presidente, ritengo superfluo intrattenermi nell'illustrare la presente interpellanza (il cui testo è più che altro descrittivo), in quanto trattasi di vicenda assai nota, certamente incresciosa, dai risvolti umani significativi e preoccupanti. Semmai, mi aspetto dal Governo novità anche rispetto alla parte informativa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza e all'interrogazione in questione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il cittadino siriano ingegner Muhammad Said Al-Sakri e la sua famiglia, composta dalla moglie e da quattro figli minori, provenienti da Amman e diretti a Casablanca, sono stati respinti a Malpensa e rimpatriati a Damasco il 28 novembre 2002 dopo una permanenza di cinque giorni in aeroporto.

Il signor Al-Sakri aveva lasciato la Siria nel 1982 per l'Iraq perché accusato di appartenere alla «Organizzazione della fratellanza musulmana», un movimento islamico sunnita messo fuori legge, e di aver preso parte ai fatti di Hama.

Già il 18 dicembre scorso – rispondendo a un'interrogazione sullo stesso argomento dell'onorevole Violante – il Governo ha avuto modo di sottolineare che la famiglia era stata espulsa perché trovata priva di passaporti o di titoli di viaggio e, inoltre, che non vi era stata da parte loro nessuna richiesta di asilo durante i cinque giorni di permanenza in aeroporto né alcuna protesta durante le operazioni di rimpatrio.

Al fine dell'esatta ricostruzione della vicenda, il nostro Ministero dell'interno ha infatti verificato che l'ingegnere siriano non ha mai presentato domanda d'asilo e che le procedure adottate per il controllo e il respingimento – così come confermato anche dal Direttore del Servizio immigrazione e polizia di frontiera del Dipartimento della pubblica sicurezza, immediatamente inviato sul posto – sono state rispondenti alle norme vigenti.

Il personale dell'Ufficio di polizia di frontiera presso l'aeroporto di Malpensa, il 23 novembre scorso, procedeva al controllo dell'ingegner Al-Sakri, della moglie e dei loro quattro figli, tutti giunti in quell'aeroporto con volo Alitalia proveniente da Amman.

I componenti del nucleo familiare in questione esibivano nella circostanza passaporti siriani che il personale di polizia ha ritenuto opportuno fotocopiare in quanto la tratta Amman-Malpensa-Casablanca – per la quale gli stessi erano in possesso di regolari titoli di viaggio – è a rischio di immigrazione clandestina a causa dell'esenzione del visto che vige tra Giordania e Marocco.

Un successivo controllo da parte degli stessi organi di polizia, espletato dopo che il volo per Casablanca era partito, trovava, però, la famiglia siriana priva di documenti di viaggio.

Tale comportamento è apparso così conforme a quello tenuto da altri extracomunitari che, nel tentativo di entrare clandestinamente in area Schengen, si disfano in sala transito dei documenti di viaggio della prima tratta per entrare in possesso di altri documenti falsi, ma idonei ad attraversare la frontiera per raggiungere la loro destinazione finale, ciò consentendo, peraltro, di evitare l'eventuale rimpatrio.

Nei confronti del signor Al-Sakri e dei suoi familiari veniva quindi adottato un provvedimento di respingimento in Giordania, paese di provenienza, da effettuarsi con volo Alitalia, in partenza il successivo 26 no-

vembre, diretto ad Amman da dove erano giunti. Tuttavia, questi ultimi rifiutavano tale imbarco e le autorità giordane manifestavano la loro indisponibilità ad accogliere la famiglia siriana.

Gli uffici di polizia di frontiera organizzavano allora il servizio di scorta per il rimpatrio in Siria, paese d'origine, avvenuto il successivo 28 novembre.

Come già ricordato, nessuna dichiarazione diretta a richiedere asilo è stata mai manifestata né agli operatori di polizia né agli addetti allo scalo e, quando sono stati imbarcati nuovamente per la Siria, non è stata espressa alcuna protesta né dal capofamiglia né dagli altri componenti del nucleo familiare.

D'altra parte, si ritiene opportuno mettere in evidenza che presso l'aeroporto di Malpensa, accanto alla zona controllo passaporti, è presente un apposito ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che non risulta essere stato interessato al riguardo.

Lo svolgimento dei fatti, così come sono stati accertati, e il comportamento tenuto nella circostanza dalle forze dell'ordine inducono, pertanto, a ribadire che nella vicenda segnalata non vi è stata alcuna violazione dei diritti umani da parte delle autorità di polizia italiane.

Il Ministero degli affari esteri, non appena al corrente del rimpatrio coatto del signor Al-Sakri con la famiglia, il 10 dicembre scorso, si è immediatamente attivato, tramite l'Ambasciata d'Italia in Damasco, al fine di raccogliere ogni utile elemento per ricostruire lo svolgimento dei fatti e le condizioni della famiglia, nonché per assicurarsi del rispetto dei diritti fondamentali delle persone coinvolte.

In seguito, alla luce dei risultati del primo intervento, è stato compiuto il 19 dicembre scorso un ulteriore passo a più elevato livello, sottolineando l'aspettativa italiana a che nessuno dei componenti della famiglia venisse sottoposto a misure restrittive e detentive lesive della dignità umana, reiterando altresì la richiesta di massima trasparenza nell'adottare qualsiasi misura nei loro confronti.

L'Ambasciata ha infine intrapreso un terzo passo a livello diplomatico, il 16 gennaio scorso, mediante il quale sono stati raccolti nuovi elementi sulla situazione attuale della famiglia e più ampie assicurazioni circa il rispetto dei diritti umani fondamentali nel caso in questione.

Dalle più recenti indicazioni fornite dalle autorità siriane alla nostra Ambasciata, risulta che i familiari sono ritenuti del tutto estranei ai fatti imputati al signor Al-Sakri e non sono pertanto sottoposti a misure detentive. Il capofamiglia, invece, è accusato di gravi reati commessi nel corso degli eventi di Hama del 1982 ed è stato altresì aperto un ulteriore procedimento penale nei suoi confronti per falsificazione di passaporti.

Le autorità interpellate hanno tuttavia formalmente garantito che da parte siriana sarà assicurato il pieno rispetto delle norme a tutela dei diritti dell'uomo nel caso in questione.

È questo un risultato positivo al quale il Governo italiano è riuscito a pervenire grazie ai ripetuti interventi intrapresi per le vie diplomatiche. Il Governo intende comunque continuare a seguire da vicino la vicenda, in-

tervenendo ad ogni livello nel rispetto delle norme internazionali, affinché i diritti fondamentali, civili e politici, delle persone coinvolte vengano sempre rispettati.

Con riferimento a quanto richiesto negli atti in esame in materia di diritto di asilo, va sottolineato che l'Italia ha sempre riservato una particolare attenzione alle tematiche relative ai rifugiati e al riconoscimento del diritto d'asilo, come testimoniano gli eccellenti rapporti con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), improntati ad uno spirito di collaborazione tanto sul piano politico che operativo. L'Italia è infatti membro del Comitato esecutivo dell'Alto Commissariato fin dalla sua creazione, nel 1958.

Il nostro Paese, anche per la sua posizione geografica, ponte naturale nel Mediterraneo verso l'Africa, i Balcani e lo stesso Oriente, è divenuto negli ultimi anni meta finale oltre che luogo di transito per i profughi ed ha conosciuto un rilevante aumento delle domante individuali di riconoscimento dello *status* di rifugiato (pari a 11.120 nel 1998, 33.360 nel 1999 – crisi nel Kosovo – 15.560 nel 2000 e 9.620 nel 2001).

La legislazione italiana vigente regola in modo completo la materia di rifugiati e di asilo, anche se in atti normativi diversi: l'articolo 10 della Costituzione, che riconosce espressamente il diritto di asilo; la Convenzione di Ginevra sullo *status* dei rifugiati del 1951; l'articolo 1 della legge n. 39 del 1990 (cosiddetta legge Martelli); l'articolo 20 della legge n. 286 del 1998 (cosiddetta Turco-Napolitano); la Convenzione europea di Dublino, del 15 giugno 1990 che determina lo Stato membro responsabile dell'esame della domanda di asilo.

Si tratta quindi di un impianto normativo completo, che è stato peraltro integrato dalla legge n. 189 del 30 luglio 2002 (cosiddetta legge Bossi-Fini, articoli 31 e 32). La nuova legge definisce una procedura semplificata per l'esame delle domande di asilo che si applica nei casi stabiliti dalla legge, con termini ristretti per l'esame e l'eventuale riesame delle decisioni. Competenti ad esaminare le domande oggetto della procedura semplificata sono le commissioni territoriali per il riconoscimento dello *status* di rifugiato, di nuova istituzione.

Il funzionamento delle commissioni territoriali e della Commissione nazionale per il diritto di asilo, che prenderà il posto della Commissione centrale, è oggetto di uno specifico regolamento di attuazione attualmente in corso di elaborazione.

In attesa dell'entrata in vigore di questo regolamento, le richieste di riconoscimento dello *status* di rifugiato politico presentate in Italia seguono la procedura ordinaria prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1990, n. 136, e dalla citata Convenzione di Dublino.

È inoltre da precisare che l'Italia partecipa attivamente al dibattito in corso in ambito europeo in tema di diritto di asilo. Con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam la materia concernente l'asilo è divenuta infatti di competenza comunitaria.

Al riguardo, il processo di armonizzazione europea ha ricevuto un nuovo impulso dal Consiglio europeo di Siviglia, che ha fissato scadenze precise per l'adozione di una normativa comune in questo ambito.

GUERZONI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERZONI *(DS-U)*. Signor Presidente, spero non si dispiaccia il sottosegretario Ventucci, che apprezzo e a cui do senz'altro atto del lavoro istruttorio compiuto per formulare la risposta poc'anzi fornita, ma purtroppo, per certi aspetti, non sono soddisfatto, anche se apprezzo quanto il Governo ha fatto (anche se suona in termini riparatori dopo ciò è accaduto) intervenendo presso il Governo siriano ed ottenendo assicurazioni, sulle quali naturalmente occorrerà vigilare affinché siano effettive durante tutta la vicenda.

Sicuramente mi dolgo del fatto che, poiché il punto centrale della risposta fornita dal rappresentante del Governo è incentrato sul fatto che l'ingegnere siriano e la sua famiglia non avrebbero manifestato l'intenzione di essere ospitati in quanto asilanti, cioè di avviare la procedura per l'asilo politico, in buona sostanza si sia rifiutato il loro ingresso, ritenendo si trattasse di un caso molto diverso da quello che poi in effetti è risultato.

Signor Sottosegretario, gli organi di stampa, mai smentiti – ecco ciò che mi aspettavo – hanno sostenuto che, durante quei cinque giorni, non vi era a disposizione dell'ufficio dell'aeroporto di Milano alcun interprete in grado di consentire a questa famiglia di interloquire in lingua con l'ufficio e di mettersi in contatto con i propri familiari, che vivono in Italia e in Europa. Ma come potevano farlo? Questo è il punto che anche la sua risposta non ha posto in evidenza.

È stato, poi, affermato che non hanno protestato: si figuri, io sono d'accordo, ma bisogna prestare attenzione al fatto che, allora, si premia chi protesta; chi non protesta, quindi, subisce penalizzazioni e danni. Ebbene, rispetto a questo modo di fronteggiare la situazione ho moltissime riserve.

Signor Sottosegretario, sono convinto che ciò possa accadere perché l'Italia non è dotata di una sufficiente normativa. La lacuna non è stata colmata neanche con il cosiddetto provvedimento Bossi-Fini.

Questa normativa, se fosse decente ed adeguata alle attuali normative europee (vedremo le prossime), avrebbe previsto in quell'ufficio, allorché si fosse presentata la famiglia siriana, la presenza ad esempio di un rappresentante del Commissariato dell'ONU in Italia per i profughi o di un'associazione di volontariato, per l'assistenza psicologica, legale o sociale; noi però siamo privi di una tale adeguata normativa. Ora, con la presenza di questi soggetti probabilmente si sarebbe potuto ovviare alla mancata conoscenza della situazione in cui versava quella famiglia.

Pertanto, resto convinto che ciò possa accadere per negligenza. Sicuramente non voglio «gettare la croce» su funzionari di pubblica sicurezza o su carabinieri o su forze dell'ordine impegnate su un fronte così difficile; tuttavia, signor Sottosegretario, ritengo che, anche in funzione risarcitoria, il Governo italiano faccia bene – e lo apprezzo – ad impegnarsi presso il Governo siriano per avere assicurazioni e farebbe ancor meglio se intanto si dichiarasse disponibile ad ospitare la famiglia dell'ingegnere Muhammad Said Al-Sakri, che in quel Paese non si trova certamente a proprio agio.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, ringrazio anch'io il signor Sottosegretario, perché ci ha dato prova di alcuni interventi fatti dalla nostra rappresentanza, evidentemente su sollecitazione del Governo. Chiedo però che questi interventi continuino e, se possibile (accolgo l'idea avanzata dal collega Guerzoni), si traducano anche in ospitalità alla famiglia, proprio perché qualcosa qui non ha funzionato, diciamolo con franchezza.

Non si tratta, qui, di dire che ha mancato la polizia di frontiera o quant'altro, ma di riconoscere che se un cittadino con quattro bambini (quando le nostre autorità sostengono che i familiari non sono coinvolti, trattandosi di bambini di età compresa tra i due e gli undici anni che rientrano dopo undici anni di vita a Baghdad, è difficile che lo siano) è scappato dalla Siria, evidentemente ciò è avvenuto perché oppositore, a suo tempo, di quel regime; se torna lì, evidentemente ciò non avviene per sua volontà, ma perché qualcosa non ha funzionato, forse non per colpa di alcuno, ma per incuria e non funzionamento del sistema. Possiamo forse pensare che non volesse l'asilo, ma intendesse tornare lì?

In questo senso ci dobbiamo sentire moralmente e concretamente impegnati a fare ancora qualcosa, a continuare, per così dire, ad esercitare pressione attraverso richieste di informazioni e a contattare la famiglia tramite la nostra rappresentanza; se c'è la possibilità di dare ospitalità, credo che il nostro Paese la debba offrire, proprio perché qualcosa non ha funzionato.

Faccio un'osservazione, traendo da questo caso non dico una lezione, ma uno stimolo ad affrontare la problematica dell'asilo, certo, all'interno di un quadro comunitario, ma anche tenendo conto della la nostra legislazione, che non abbiamo predisposto nella passata legislatura (assumo in questo la mia parte di responsabilità), ciò che non stiamo facendo neanche adesso. Gli articoli che lei ha citato, signor Sottosegretario, della cosiddetta legge Bossi-Fini non danno una risposta (non si può trattare solo del fatto che manca il regolamento di attuazione e così via) a questa problematica, che è molto complessa.

Nei contatti avuti come Commissione dei diritti umani, con la rappresentanza in Italia dell'Alto Commissariato per i rifugiati e con le associa-

zioni (ricordo, tra tutte, quella cara al presidente Taviani, in cui è impegnato il figlio, composta da medici volontari) ci è stato spiegato come sia difficile il contatto con queste persone. Infatti, c'è silenzio, c'è la paura di parlare. Se le procedure, come prevede la legge Bossi-Fini, sono rapide e non accurate non parlano, non si aprono, perché vengono da anni di paura e di terrore: c'è una difficoltà di approccio psicologico, di cui ci hanno parlato questi operatori, molto complessa.

Da quello che ci hanno detto i rappresentanti del Comitato dei rifugiati, se la procedura non è accurata, rischiamo di rimpatriare queste persone (in barba – mi si consenta questa espressione un po' volgare – al principio di non respingimento, *no-refoulement,* previsto dalle Convenzioni) negli Stati da cui fuggono, dove si applica la tortura e dove spesso c'è la pena di morte.

Abbiamo prove, portate da queste associazioni, che sono tornate una seconda volta persone che presentavano segni recenti di tortura, da noi forzatamente rimpatriate. Quindi, ci dobbiamo sentire responsabili del fatto che non funzionino queste complicate misure sui rifugiati e sull'asilo, che non è una strada accogliere chiunque, a qualunque titolo, ma un canale adeguato per chi fugge da problemi legati a regimi e quant'altro.

In questi giorni spendiamo molte parole contro i regimi sanguinari (e sono dette a ragione); non possiamo allora rimandare le persone in quegli stessi Paesi da cui sono fuggiti, sia quello di cui parliamo in questi giorni, considerandolo il primo della lista tra i regimi sanguinari, sia gli altri, che magari in questo momento sono meno nell'occhio del ciclone, per così dire.

Bisogna portare avanti signor Sottosegretario, un'azione con i Ministeri dell'interno e degli affari esteri, azione che dovrà essere coordinata presso la Presidenza del Consiglio quanto alla legislazione, nel frattempo assicurando un funzionamento degli organismi preposti adeguato alla drammaticità degli eventi.

Da ultimo, rinnovo anch'io una preghiera, non per avere piena soddisfazione dal Governo delle nostre parole, ma per un impegno comune: lavoriamo per la legge sul diritto di asilo e, se possibile, anche per questa famiglia, che nei giorni in cui è stata fermata a Malpensa era proprio, per così dire, tra la vita e la morte, cioè tra la possibilità di andare in Marocco e quella di rientrare in Siria. Non possiamo tranquillizzarci pensando che non era stata presentata una domanda di asilo; non si sono capiti, non era presente l'interprete o non hanno parlato con i parenti. Dobbiamo fare qualcosa di più. Contiamo su di lei.

Richiameremo la questione con gli strumenti del sindacato ispettivo e anche nella Commissione dei diritti umani tra qualche tempo, per avere un aggiornamento della situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Ventucci per la fattiva collaborazione. Saremmo lieti di vedere più spesso anche qualche Sottosegretario agli esteri e preghiamo pertanto il sottosegretario Ventucci di riferire agli interessati.

Segue l'interrogazione 3-00549 sulla strada statale n. 131-*bis* Abbasanta-Olbia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, in riferimento alle problematiche evidenziate, l'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, fa innanzitutto presente che il citato tratta Abbasanta-Olbia si trova lungo la Strada Statale 131 – Diramazione centrale nuorese – e non lungo la statale 131-*bis* «Carlo Felice».

La società stradale informa che tale strada statale è un'infrastruttura realizzata negli anni '60 a quattro corsie senza spartitraffico centrale. Il piano triennale 2001-2003, che ha stanziato fondi per l'installazione dello spartitraffico centrale lungo la statale 130 «Iglesiente», avente la stessa configurazione della citata 131 DCN, ha creato i presupposti per richiedere l'installazione della barriera centrale anche su quest'ultima.

Le caratteristiche tecniche delle due infrastrutture, e precisamente le sezioni stradali, non sono tuttavia conformi a quelle prescritte dal decreto ministeriale 5 novembre 2001, recante «Norme funzionali e geometriche per la costruzione di strade» presentando una larghezza di metri 14,50 contro i metri 22,00 prescritti.

Ne deriva che l'installazione di uno spartitraffico centrale, che per motivi di sicurezza deve avere una larghezza non inferiore a metri 3,50, risulterebbe problematica. Proprio per risolvere tale situazione, l'ANAS fa conoscere che è stato pertanto affidato ad esperti altamente qualificati l'incarico di studiare la possibilità di richiedere una deroga alla normativa vigente per limitare la larghezza dello spartitraffico e della stessa sezione stradale.

Quest'ultima condizione consentirebbe il mantenimento delle opere d'arte esistenti e permetterebbe di contenere la spesa entro limiti praticabili.

NIEDDU *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del Governo. È vero che la costruzione della strada in oggetto risale, come risulta dalla risposta del Sottosegretario, alla prima metà degli anni '60, ma è altrettanto vero che altre strade risalgono allo stesso periodo e sono state già adeguate agli ultimi criteri di sicurezza stradale. Lo stesso tratto di quella strada che va da San Teodoro a Nuoro è stato recentemente dotato di spartitraffico centrale, con gli idonei interventi e investimenti.

Ci aspettiamo che si intervenga in modo analogo per il tratto Nuoro-Abbasanta, nel quale si sono verificati incidenti stradali il cui esito è stato particolarmente grave e irreparabile. Gli incidenti si sono ripetuti anche

successivamente alla data di presentazione dell'interrogazione e la dinamica degli stessi è stata tale per cui se vi fosse stato lo spartitraffico gli esiti dei medesimi non sarebbero stati irreparabili.

Si tratta quindi di un intervento doveroso per un Paese civile come il nostro; si tratta di completare un'incompiuta; è evidente infatti che essendo stato già risolto il problema nel tratta San Teodoro-Nuoro non si capisce perché non lo si dovrebbe risolvere anche nel tratto Nuoro-Abbasanta.

Aspettiamo quindi che gli impegni prospettati dal Governo divengano operativi e si risolva effettivamente il problema per evitare altre tragedie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00728 sull'inchiesta relativa agli appalti per i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, la legge quadro sui lavori pubblici definisce sia l'ambito oggettivo e soggettivo di applicazione della normativa, sia i meccanismi per assicurare la trasparenza nell'assegnazione delle opere pubbliche.

Per quanto concerne le forme di verifica per contrastare le strategie di infiltrazione estorsiva, si evidenzia che il comma 5 dell'articolo 15 del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, ha individuato le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Al riguardo, con decreto n. 431 del 15 aprile 2002, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha istituito il servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere che, in coordinamento con il Ministero dell'interno e il Ministero della giustizia, introdurrà misure volte ad evitare infiltrazioni e condizionamenti di tipo criminale nell'esecuzione delle grandi infrastrutture e opere pubbliche in genere, nonché metodologie di monitoraggio costante del fenomeno.

Entrando nel merito dei fatti evidenziati dai due atti di sindacato ispettivo, cui si risponde, si deve innanzitutto sottolineare che l'operazione antimafia del 18 novembre 2002, che ha coinvolto l'ANAS per presunte infiltrazioni di stampo mafioso nella gestione degli appalti relativi ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, riguarda fatti che si riferiscono ad appalti risalenti al periodo 1999-2000 e che vedono, pertanto, completamente estranei l'attuale vertice ANAS e il Governo.

L'inchiesta avviata dalla procura di Catanzaro, allo stato attuale nella fase preliminare del processo penale, ha visto il coinvolgimento di alcuni dipendenti ANAS, dirigenti e funzionari, le cui posizioni sono state riviste, in alcuni casi immediatamente, venendo meno le accuse rivolte. I funzionari sono stati scarcerati.

Appare, quindi, doveroso attendere le ulteriori informazioni che l'autorità giudiziaria, nel cui operato si conferma piena fiducia, farà pervenire con atti ufficiali nel prosieguo del procedimento in corso.

Per quanto attiene ai controlli e alla trasparenza degli appalti relativi ai lavori, l'ANAS ha fatto conoscere di aver provveduto, sin dal giugno 2002, ad istituire una apposita commissione tecnico-amministrativa, composta da dirigenti interni, con l'incarico di verificare, attraverso un monitoraggio più incisivo, l'andamento degli appalti e lo stato dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Successivamente, nel mese di novembre 2002, anche in relazione all'inchiesta di cui si tratta, la suddetta commissione è stata ridefinita e potenziata nell'intento di coordinare e supervisionare nell'immediato l'analisi tecnico-amministrativa delle problematiche prioritarie che emergono dal provvedimento di sequestro da parte della magistratura.

La commissione, in coordinamento tecnico-operativo con l'ufficio speciale Salerno-Reggio Calabria dell'ANAS e funzionale a Auditing interno – di recente costituzione – sta esaminando la documentazione relativa al sequestro dei cantieri, al fine dell'adozione di conseguenti provvedimenti e istanze concernenti i cantieri medesimi.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, mi chiedo come avrebbe replicato l'onorevole Martinat ad un rappresentante del Governo che avesse dato una risposta come la sua alla questione sollevata nell'interrogazione.

Questo è il primo caso nella storia degli appalti del nostro Paese in cui il Parlamento arriva due anni prima della magistratura e delle forze di polizia: Può darsi ve ne sia stato un altro – non posso dire di conoscere a memoria gli atti parlamentari della Commissione antimafia e di tutte le Commissioni, succedutesi nei decenni, che si sono occupate di vicende criminali – resta tuttavia il fatto che, nella precedente legislatura, la Commissione antimafia all'unanimità, sia nella componente di maggioranza sia nella componente di opposizione, affermò che i 12 cantieri aperti sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria erano 12 stazioni capaci di produrre drammatici effetti corruttivi.

In quei giorni avevamo preso conoscenza di una lettera di Bernardo Provenzano nella quale, con un stile un po' incerto come quello di Provenzano e con un italiano incertissimo ma dal contenuto chiarissimo, si chiedeva agli affiliati della cosca di provvedere all'assegnazione di un appalto di 140 milioni.

Onorevole Martinat, non si trattava 140 milioni di euro; 140 milioni di lire sono una sciocchezza, lo stanziamento per una strada interpoderale di nessun valore, ma nella lettere si raccomandava che la gara fosse vinta da un'impresa della quale non ricordo il nome. Era, quello, uno dei tanti

indizi che avevamo a disposizione del fatto che, nel controllo del territorio, la capacità di determinare l'assegnazione degli appalti a questa o quella ditta era il segnale del potere delle cosche.

Il territorio interessato dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria era quello a più alta densità criminale che conoscesse la Commissione antimafia in quel momento, più alta persino di quella che poteva esserci sulla Messina-Palermo e sulla Messina-Catania. Le ragioni sono scritte negli atti della Commissione antimafia e sono state riproposte anche due mesi fa, autorevolmente, dall'attuale Presidente della Commissione antimafia, che è andato in Calabria per rendersi conto di persona della situazione.

Noi l'avevamo detto prima che i lavori cominciassero. Non abbiamo chiesto di istituire una Commissione, perché questo Paese ha una storia eterna di Commissioni d'inchiesta che alla fine non si occupano di nulla; avevamo detto di approntare strumenti e ne parlammo con prefetti, con magistrati e con rappresentanti delle Forze di polizia.

Il risultato è un'inchiesta di quelle dimensioni e la scoperta di quella corruzione cui faceva riferimento anche la sua risposta. Non chiedo se è colpa del precedente Governo o di questo, ma credo si tratti del risultato di una sconfitta dello Stato, della maggioranza e dell'opposizione.

So che non vale più l'istituto della soddisfazione o della insoddisfazione per queste risposte, ma esprimo tutta la mia insoddisfazione per l'atteggiamento del Governo, che ha l'unica preoccupazione di scoprire i «buchi» del precedente Governo o addirittura le responsabilità per effetti criminali che si stanno manifestando anche in queste ore, come dimostra l'inchiesta ANAS a Milano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00405, sulla realizzazione del passante di Mestre.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Il Governo, con la delibera del CIPE del 31 ottobre 2002, ha valutato la convenienza dell'esecuzione del passante di Mestre con autofinanziamento delle tre società già concessionarie delle attuali tratte autostradali per circa l'83 per cento dell'investimento, a fronte di incrementi di pedaggio sull'intera rete di entità modesta.

Inoltre, il Governo, in accordo con la regione Veneto, ha ritenuto di avviare prioritariamente – ripeto: prioritariamente – il cosiddetto passante esterno a fronte di un volume di traffico che è, già oggi, di 150.000 veicoli al giorno, volume che giustificherebbe, da solo, non una ma ben tre autostrade a due corsie per senso di marcia.

Per citare dei dati più precisi, il traffico alla barriera di Venezia-Mestre (A4 Padova-Venezia), Mestre Nord (A27) e Venezia Est (A4 Venezia-Trieste) si attesta su valori, rispettivamente, di 77.000, 30.000 e 43.000 veicoli al giorno.

In questi giorni l'ANAS ha sottoscritto con le due concessionarie gli atti aggiuntivi del carico (come è noto, delle tre concessionarie una, nel 1999, era già stata sostituita da Autostrade S.p.A. per un terzo) per le quote di pertinenza.

Inoltre, sempre in questi giorni si è provveduto ad esaminare l'ipotesi, secondo le direttive della Comunità europea, dell'istituzione di un commissario unico per effettuare l'appalto come *general contractor* usando i soldi delle autostrade interconnesse, con differenza a carico dello Stato.

Quindi, a giorni dovrebbe essere definita questa soluzione per poi procedere velocemente, rispettando non i tempi programmati di una chiusura entro il 2007, ma con uno scarto di pochi mesi, dovuto alle interferenze dell'Unione europea, rispetto ai tempi programmati.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Vice ministro, la sua risposta arriva quasi con un anno di ritardo; infatti, la mia interrogazione è dell'11 aprile 2002. Mi rivolgo anche al Presidente perché, se ha un senso che noi investiamo tempo e risorse per poter interloquire con il Governo, in questa maniera credo occorra compiere una riflessione, dato che la mia interrogazione aveva una sua validità quando è stata presentata, mentre oggi, anche dalle parole pronunciate dallo stesso Governo, i termini della questione sono cambiati.

Peraltro, il Vice ministro riferisce sicuramente in maniera corretta in ordine ai passaggi che hanno portato alla soluzione a tutti nota, però non chiarisce un punto che già ieri è stato oggetto di un'ennesima *querelle* tra il ministro Lunardi e il presidente Galan: chi debba, cioè, nominare il commissario unico.

Secondo il ministro Lunardi, tocca alla Regione; secondo la Regione, tocca al Governo. E quindi siamo punto e a capo in uno scontro che si è consumato, purtroppo, a danno dei veneti e di tutti gli italiani in questi anni. Il presidente Galan ha sempre avuto un'idea diversa, prima da quella dell'ingegner Lunardi, che aveva individuato con una competente commissione la soluzione *tunnel* per il nodo di Mestre, poi dal ministro Lunardi nel momento in cui è stato firmato l'accordo dell'agosto 2001 a Venezia. Per mettere d'accordo entrambi, il Presidente Berlusconi inserì in quel testo sia il *tunnel*, sia il passante.

Il punto è che il nodo di Mestre è un problema che frena addirittura la realizzazione del Corridoio n. 5, che rischiamo venga realizzato al di là delle Alpi; andiamo avanti in un braccio di ferro titanico da questo punto di vista perché gli interessi in gioco sono enormi, e lei li ha appena accennati richiamando i protagonisti di questa vicenda.

C'è uno scontro titanico: per il momento l'ha vinto il presidente Galan, che si è rimangiato gli impegni assunti nel lontano novembre del

1999, in quel di Mestre, quando disse: scegliamo la soluzione migliore, siano i tecnici a dirlo. Il Presidente leghista della provincia di Treviso, la maggior parte degli stessi componenti della maggioranza in Veneto, come il presidente Cavaliere, leghista, parte di Forza Italia e la stessa Alleanza Nazionale (per parlare solo delle componenti di maggioranza) sostenevano la soluzione del *tunnel.*

Per un motivo mai chiarito, il presidente Galan bloccò tutto e dopo quella scelta ha vinto (con una grande operazione mediatica, con la potente *lobby* che ha alle spalle) per il momento la partita; il ministro Lunardi sembra non rassegnato e perderla e la vicenda della nomina del commissario unico di cui parlavo, riferita a ieri, credo lo dimostri.

Il problema è, signor Vice ministro, capire se la delibera del CIPE del dicembre 2001, in cui vengono indicate le due opere e vengono anche definiti certi finanziamenti, possa essere oggi utilizzata perché quei finanziamenti, là previsti e tutti da attivare e da approvare, siano oggi destinati alla realizzazione del *tunnel*, dato che, come lei correttamente ricordava, le concessioni registrate nel 1999 prevedono che siano le concessionarie a realizzare l'opera cosiddetta passante.

Se questo è, è fuori discussione (non perché lo dice il tecnico Lunardi prima del ministro Lunardi, ma perché lo sanno tutti) che il *tunnel* è sicuramente l'opera più velocemente realizzabile sul nodo di Mestre e quindi potrebbe più velocemente risolvere i problemi di viabilità in quell'area. Ostinarsi a seguire le strategie, che non voglio qui definire, del presidente Galan, significa, invece, intestardirsi in un'opera che credo avrà veramente difficoltà ad essere realizzata nei tempi che lei ha qui enunciato. Lei stasera parla di qualche mese e forse di slittamento sulla data del 2007; lei sa meglio di me che sono ancora da espletare tutte le procedure (per dirne una, quelle che riguardano gli espropri), come vi sono altre questioni difficilmente risolvibili nei tempi che lei ha indicato.

Siccome con l'accordo dell'agosto 2001 avete creato ulteriore confusione sulla vicenda, indicando le due opere come entrambe da realizzarsi, credo sia giunto il momento di dire con chiarezza ciò che volete fare. Infatti, procedendo così rischiamo di prendere in giro non solo l'opinione pubblica locale, ma anche l'intera collettività nazionale, che ha bisogno di veder realizzato il Corridoio n. 5, di cui il nodo di Mestre è un passaggio assolutamente ineludibile.

PRESIDENTE. C'è una riflessione in proposito: si rischia di fare più in fretta con le procedure di esproprio che di rispondere alle interrogazioni.

Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza con procedimento abbreviato, posta al punto successivo all'ordine del giorno.

Svolgimento di un'interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali del Lazio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza 2-00301 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali del Lazio.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare tale interpellanza.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, desidero ringraziare sinceramente in questa occasione il Ministro, venuto di persona qui in Aula perché, a differenza del caso dell'interrogazione trattata in precedenza, si è reso disponibile nell'arco di una sola settimana ad intervenire prima alla Camera e poi (pur in presenza di un fatto nuovo e, direi, decisivo, in ordine alla questione che qui trattiamo) nell'Aula del Senato per rispondere alla nostra interpellanza.

Le questioni, signor Ministro, le conosce molto bene. Lei peraltro, nella risposta data ai colleghi deputati alla Camera la scorsa settimana, si era riservato di esprimere un giudizio più compiuto nel momento in cui fossero maturati fatti nuovi.

Purtroppo, come lei sa, le cose sono già cambiate, in questo caso radicalmente, e quindi ci troviamo in una situazione che ci spinge a richiedere veramente, da parte nostra, l'intervento del Governo, essendo chiaramente in gioco alcuni princìpi fondanti del nostro sistema democratico e di rappresentanza.

La questione è estremamente complessa; lei lo ha ricordato nella risposta data nell'altro ramo del Parlamento e io vorrei partire proprio da quella risposta, signor Ministro. Lei dichiarò, il 7 febbraio scorso, che «si tratta realmente di un intreccio di norme estremamente complesso e quindi di un caso che merita una particolarissima attenzione», e, in relazione alla sentenza del TAR del Lazio, affermò: «È da rilevare che la richiamata sentenza del TAR del Lazio non ha statuito in ordine alla effettiva sussistenza della causa di incompatibilità».

Successivamente, in relazione alla delibera della Giunta delle elezioni di proporre al Consiglio regionale del Lazio la decadenza dell'onorevole Gargano, lei aggiungeva in quella occasione: «La Giunta non ha ritenuto di dover invitare, come di regola,» (sottolineo: «come di regola») «il consigliere Gargano all'esercizio dell'opzione in quanto, a suo avviso, tale diritto sarebbe stato precluso, al consigliere Gargano, dalla citata sentenza del TAR del Lazio, anche se il Gargano ha rivestito la carica di assessore comunale solo per pochi mesi». Se mi permette, vorrei tradurre il suo «come di regola» in termini molto più espliciti: «come per legge», si potrebbe dire.

Lei comunque sostiene con molta correttezza che «il Governo non ha possibilità di intervento in costanza di ben tre giudizi pendenti» e che «spetta al Consiglio regionale di deliberare sulla sussistenza delle cause di incompatibilità. Prima, pertanto, di qualsiasi valutazione, occorre attendere il completamento delle suddette procedure».

La cosa importante, che poi motiva anche la richiesta che noi avanziamo e che dirò alla fine, è che lei riporta un dato proveniente dall'ufficio legislativo del Ministero dell'interno e aggiunge: «Al fine di valutare la decisione concernente la surroga adottata dalla giunta per le elezioni del Consiglio regionale, ai sensi dell'articolo 84 del citato decreto presidenziale, l'esecuzione delle sentenze di primo grado resta sospesa» (sono parole sue, le sottolineo: «resta sospesa») «in pendenza del ricorso alla corte d'appello, proponibile entro il termine di venti giorni.

Quindi, c'è anche una via giurisdizionale che, a nostro avviso, se non seguita, va rigorosamente rispettata e tenuta nel dovuto conto. È il motivo per cui noi ci rivolgiamo al Governo, perché, come lei sa, signor Ministro, il pasticcio è veramente diventato, a questo punto, qualcosa su cui è necessario che il Governo si pronunci e prenda un'iniziativa.

Lei sicuramente ha letto il resoconto; immagino che gli uffici l'abbiano informata di quanto è accaduto solo pochi giorni fa in sede di Consiglio regionale.

Il Presidente del Consiglio regionale del Lazio (questo è un altro aspetto, credo, estremamente preoccupante, anzi inaccettabile), prima della votazione, si è rivolto all'onorevole Gargano per spiegare perché si votava e gli effetti del voto e ha testualmente detto: «Nel frattempo» (anche a fronte di un voto in cui appunto si fosse sanzionata la sua decadenza da parte di quel Consiglio) «non avrà subìto alcun danno, perché rimane in vita come consigliere regionale, considerato che la surroga parte dal momento della pubblicazione sul BURL, come da regolamento.

Lei e tutti noi avremo, pertanto, il tempo necessario per verificare o meno se c'è questa dichiarazione». Si passa ai voti e il Presidente subito dopo dice (pagina 34 del resoconto): «Abbiamo approvato la delibera che prevedeva, come da parere degli uffici, la decadenza del consigliere Simone Gargano e quindi la relativa surroga. Prego il primo dei consiglieri non eletti nella stessa lista dei Democratici, il collega Sodano Ugo, di accomodarsi in Consiglio».

Lei, signor Ministro, ha svolto le funzioni di Capogruppo in quest'Aula per molti anni: penso riesca ad immaginare quello che sarebbe successo in quest'Aula se il Presidente avesse detto – e fatto – queste cose, dando un valore alla votazione e poi dandone un altro immediatamente dopo l'esito della stessa.

Lei infine ha letto sicuramente, signor Ministro, le parole del Presidente quando nega addirittura di averle chiesto un parere – smentendo fra l'altro il contenuto della lettera che le aveva inviato e che lei ha riportato nella precedente risposta data ai colleghi della Camera – per poi rivendicare un'autonomia che nessuno ha mai messo in discussione, ma

che non può essere utilizzata come paravento per violare apertamente la legge.

Non voglio infierire, signor Ministro, ma ho l'impressione che la «garbata *moral suasion* nei confronti degli organi di quell'autonomo consiglio» sia stata utilizzata come tappetino da quel Presidente e anche dalla maggioranza di quel Consiglio.

In particolare, mi pare che non valga più, purtroppo, quanto da lei dichiarato il 7 febbraio, quando sosteneva che «vi sono, infatti, tutti gli strumenti per addivenire a una soluzione »ordinaria« della presente vertenza, senza gli ipotizzati interventi governativi, di cui, allo stato, mancano i presupposti. Mi riferisco alla richiesta che venga esercitato il potere di scioglimento del consiglio regionale; non credo che si possa arrivare alla conclusione che vi siano, allo stato, gli estremi per poter attivare una procedura così traumatizzante della vita delle istituzioni».

Bene, signor Ministro, io credo purtroppo che allo stato vi siano esattamente tutti gli estremi e i presupposti, e anche molti altri, per poter attivare quella procedura, che sarà anche traumatizzante, è di tutta evidenza, ma è l'unica in grado di ristabilire legalità e certezza del diritto, a fronte degli atti riportati nei verbali di quel consiglio regionale oltre che della Camera dei deputati, e soprattutto di rispettare la volontà degli elettori.

Volontà che – lei e il Governo che rappresenta mi insegnate – va sempre rispettata, anche quando – ma direi soprattutto – è a favore di rappresentanti dell'opposizione, come in questo caso.

È stato detto in alcune occasioni che si è trattato di un atto di macelleria politica o istituzionale, scelga lei, ma si potrebbe dire anche di peggio: quanto è avvenuto non ha infatti precedenti nella storia di questo Paese e la decisione di un organo elettivo di sostituirsi agli organi giurisdizionali dello Stato genera un conflitto istituzionale di inaudita pericolosità, al quale bisogna porre immediatamente rimedio.

Signor Presidente, signor Ministro, come forse avrete notato io ho evitato, in fase di illustrazione, di utilizzare elementi di lettura politica e mi sono limitato a sottolineare i fatti, di per sé già evidentemente scandalosi. Ritengo però che non sfugga ad alcuno anche la presenza di una precisa volontà politica rispetto a quanto è avvenuto dentro e fuori dall'aula del Consiglio regionale del Lazio.

E non sfugge ad alcuno che questo è forse l'elemento più pericoloso di tutta questa storia. Spero che anche lei abbia questa percezione, e spero che il Governo che lei rappresenta percepisca tutta la straordinaria gravità di quella decisione e trovi il coraggio e la forza di porvi immediatamente rimedio.

La ringrazio, infine, per essere venuto in quest'Aula a rispondere ad una interpellanza che nasceva in un momento diverso; oggi tuttavia siamo di fronte ad un fatto nuovo, che lei stesso attendeva, e rispetto al quale ci aspettiamo dal Governo un preciso pronunciamento.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé illustrata.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, l'interpellanza è stata assai ben rappresentata dal senatore Fabris; tuttavia, anche per una migliore comprensione dell'argomento in questione, mi permetto di fare un brevissimo riassunto dei fatti all'origine dell'interpellanza stessa.

Alle elezioni regionali del 14 aprile 2000 veniva eletto, tra gli altri, l'onorevole Simone Gargano. Dopo le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Roma, l'onorevole Gargano, con provvedimento del sindaco in data 4 giugno 2001, veniva nominato assessore comunale. Veniva in tal modo a porsi in essere una oggettiva situazione di incompatibilità, prevista dall'articolo 4 della legge n. 154 del 1981, secondo cui la carica di assessore di Giunta provinciale è incompatibile con quella di Consigliere regionale.

Tale situazione peraltro non veniva contesta all'interessato in quanto nel frattempo era stata approvata una norma regolamentare (articolo 116) che prevedeva la sospensione dell'esame delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità in corso fino all'approvazione della legge regionale che avrebbe dovuto disciplinare la materia, alla luce delle modifiche apportate dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, che aveva modificato il testo dell'articolo 122 della Costituzione, attribuendo alle Regioni tale competenza.

L'architetto Ugo Sodano, il primo dei non eletti della lista «I Democratici» alle elezioni regionali del 14 aprile 2000 e che in data 8 giugno 2001 aveva presentato istanza diretta ad ottenere la contestazione della causa di incompatibilità del consigliere Gargano, con atto del 5 luglio 2001 proponeva ricorso al tribunale civile di Roma, volto a conseguire la dichiarazione di incompatibilità dell'onorevole Gargano.

Il giudizio veniva però sospeso con rimessione degli atti alla Corte costituzionale, essendo stata sollevata questione di legittimità dell'articolo 4 della legge n. 154 del 1981 e dell'articolo 65 del decreto legislativo n. 267 del 2000, testo unico degli enti locali.

Nelle more, l'architetto Sodano, anche in qualità di cittadino elettore, proponeva altro ricorso davanti al TAR del Lazio, volto a conseguire la dichiarazione dell'obbligo di provvedere del Consiglio regionale del Lazio in ordine all'istanza presentata l'8 giugno del 2001, unitamente all'annullamento della disposizione regolamentare con la quale il Consiglio regionale aveva disposto la sospensione dell'esame delle cause di ineleggibilità e incompatibilità.

Il TAR del Lazio, con sentenza n. 10132, depositata in data 19 novembre 2002, annullava, per illegittimità, la citata disposizione regolamentare e dichiarava l'obbligo del Consiglio regionale del Lazio di provvedere, ora per allora, sull'istanza presentata l'8 giugno 2001 dall'architetto Sodano, verificando se vi fosse o no la causa di incompatibilità senza prendere in considerazione, a tal fine, la sopravvenuta revoca della delega da parte del Sindaco di Roma, i cui effetti non retroagiscono.

In adempimento di tale sentenza esecutiva del TAR, in data 20 gennaio 2003, si riuniva la competente Giunta delle elezioni che, all'esito, de-

liberava, a maggioranza, di proporre al Consiglio regionale la decadenza da consigliere regionale dell'onorevole Simone Gargano e la surroga con l'architetto Ugo Sodano. La Giunta non ha ritenuto di dover invitare il consigliere Gargano all'esercizio dell'opzione in quanto a suo avviso, come giustamente è stato anche ricordato dall'interpellante, tale diritto sarebbe stato precluso al consigliere Gargano dalla citata sentenza del TAR del Lazio, anche se il Gargano ha rivestito la carica di assessore comunale solo per pochi mesi.

Nella seduta dell'11 febbraio ultimo scorso – siamo quindi ai giorni nostri – il Consiglio regionale ha deliberato a maggioranza la decadenza dell'onorevole Gargano da consigliere regionale.

Nel frattempo, avendo la Corte costituzionale dichiarato infondata la questione di costituzionalità sollevata (ordinanza n. 383 del 2002), anche il Tribunale civile di Roma, con sentenza 22 novembre 2002, n. 48587, ha dichiarato la decadenza dell'onorevole Gargano dalla carica di consigliere regionale. Avverso questa pronunzia pende ricorso presso la Corte di appello, che deciderà il prossimo 25 marzo.

Come può vedersi, e come credo sia facilmente comprensibile dalla descrizione, anche in breve, di questi fatti, si tratta di un quadro giuridico molto complesso nel quale però il Consiglio regionale ha agito nell'ambito delle proprie competenze istituzionali e in adempimento di una pronuncia giurisdizionale esecutiva.

Su questa situazione, il Governo – lo ribadisco ancora una volta – non ha possibilità di intervento, in pendenza di ben tre giudizi (uno al giudice ordinario, uno in appello al Consiglio di Stato e uno al TAR contro la delibera in questione). La legge, infatti, presidia il diritto di elettorato passivo, costituzionalmente garantito, con l'azione giudiziaria (legge 23 dicembre 1966, n. 1147). Non solo, ma contro la delibera regionale di decadenza – credo di non doverlo ricordare a nessuno – è esperibile una nuova azione giudiziaria.

Oggettivamente, a prescindere da ogni valutazione di merito su questi risvolti giudiziari, che non compete certo al Governo, non può non rilevarsi come sia inipotizzabile la sussistenza di una grave violazione di legge (presupposto questo necessario per lo scioglimento del Consiglio), a fronte di una delibera del Consiglio regionale allineata alla sentenza, sia pure di primo grado, del Tribunale civile, a sua volta conforme all'orientamento della Suprema corte in materia di cristallizzazione della situazione di incompatibilità a seguito dell'azione giudiziaria.

Sarebbe come dire che l'incompatibilità, quando si manifesta, si manifesta nel momento in cui si manifesta (scusate la tautologia, ma è di tutta evidenza), né il venir meno delle ragioni della incompatibilità in data successiva fa per ciò stesso cadere la situazione di incompatibilità che si era verificata nel momento in cui si era verificata.

Ha ritenuto, infatti, la Corte di cassazione che «una volta accertata la sopravvenienza di una causa di incompatibilità con la carica di consigliere comunale e la sua mancata rimozione nei termini previsti dalla legge (articolo 6, comma 4, e articolo 7, comma 6, della legge 23 aprile 1981, n.

154), è del tutto irrilevante che al momento della decisione giurisdizionale sia venuta meno la causa di incompatibilità stessa, avendo questa già spiegato i propri effetti senza che possa ritenersi ammissibile alcuna rimozione tardiva» (Cassazione civile, sezione I, 27 marzo 2000, n. 3684; Cassazione civile, sezione I, 28 dicembre 2000, n. 16203, sulla costituzionalità dell'articolo 7, come riformato dalla legge n. 154 del 1981).

Pur essendo, come sempre, opinabile ogni questione di diritto e rispettabile ogni diversa opinione, è evidente che la parola definitiva su questa vicenda può essere data, ammesso che l'interessato abbia ancora interesse ad adire ulteriormente la giurisdizione, solo attraverso una nuova sentenza giurisdizionale, che sola potrebbe avere gli effetti reintegrativi perseguiti dal Gargano, mentre nessun risultato utile questi riceverebbe direttamente dalla ipotizzata misura governativa.

Detto questo, vorrei essere ulteriormente più chiaro.

Vi sono due strade sostanzialmente parallele, come credo di avere evidenziato con tutta chiarezza anche rispondendo ai colleghi della Camera. Una strada è quella della giurisdizione, che mai e poi mai può interferire rispetto all'altra strada, che è quella dell'autonoma decisione di un consiglio regionale nell'esercizio di un potere costituzionalmente garantito.

Nulla ovviamente lascia immaginare che vi possano essere momenti di contrasto nella previsione astratta, ma nella previsione concreta può verificarsi che la via giurisdizionale, per ottenere la garanzia di elettorato passivo (al quale, ovviamente, si è appellato il consigliere Gargano), sia diversa rispetto all'autonoma decisione del consiglio regionale.

Tuttavia, al di là delle nostre disquisizioni giuridiche ed anche politiche, il consiglio regionale (credo di averlo ben detto nella risposta già fornita alla Camera dei deputati), nella sua piena autonomia, ha comunque il diritto di provvedere. Può accadere che, laddove proceda il giudizio in sede giurisdizionale, si addivenga ad una situazione diversa rispetto a quella deliberata dal consiglio regionale, ma – come è di tutta evidenza – non siamo nelle condizioni di fare previsioni sul futuro.

Ribadisco, quindi, che in pendenza dei giudizi in corso e a seguito della decisione del consiglio regionale, allo stato non vi è alcun appiglio per poter sottoporre alla valutazione del Governo un'ipotesi di inizio di procedura di scioglimento; infatti, allo stato degli atti e dei fatti, il consiglio regionale ha ritenuto, nella sua piena autonomia, di provvedere e, peraltro, ha provveduto allineandosi ad una sentenza del giudice civile che, ancorché non definitiva, comunque fa stato fino a questo momento.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Ministro, la ringrazio per la chiarezza con cui ha esposto non solo i fatti, ma anche la posizione che lei rappresenta a nome e per conto del Governo.

Peraltro, vorrei chiedere a lei, al Presidente e ai colleghi a chi, allora, ci si deve rivolgere nel momento in cui – come a noi sembra in questo caso – vi è una violazione di altrettanti diritti costituzionalmente garantiti, che riguardano la rappresentanza democratica e, in questo caso, l'elezione dei consigli regionali.

Lei stesso ha più volte ricordato, signor Ministro (lo ha ripetuto poc'anzi), che la sentenza del TAR cui ha fatto riferimento il Consiglio regionale per dichiarare la decadenza del consigliere Gargano non ha statuito in ordine all'effettiva sussistenza della causa di incompatibilità. Continuiamo quindi a chiederci come, se non in virtù di una ragione politica chiaramente discriminatoria, antidemocratica e anticostituzionale, il Consiglio regionale del Lazio abbia potuto dichiarare che tale sentenza impediva all'onorevole Gargano l'esercizio del diritto di opzione.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Si è trattato del tribunale civile, non del TAR.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Il Consiglio regionale del Lazio, però, nei verbali che ho con me (di cui magari, al termine della seduta, le darò copia), ha fatto riferimento soprattutto a quella sentenza. Vogliamo sottolineare che comunque mai, nella discussione che c'è stata in sede di Consiglio regionale del Lazio, qualcuno ha avuto l'ardire di affermare che sussisteva questa effettiva causa di incompatibilità.

Ci siamo dunque rivolti al Ministro per gli affari regionali non solo per la stima personale che abbiamo nei suoi confronti: riteniamo che da questo punto di vista, oltre a quella del Ministero dell'interno, sia necessario avere (come è avvenuto oggi e, devo dire la verità, anche in occasione della precedente risposta che lei ha fornito alla Camera dei deputati, al di là delle parole obbligate cui è tenuto per il rispetto del lavoro che sta facendo la magistratura e di altre sedi, come quella regionale) una precisa e netta affermazione da parte sua in ordine al fatto che, non tanto per un rapporto di rispetto reciproco, ma quanto meno per la consuetudine che prevede di attendere la sentenza definitiva, c'erano altre strade da percorrere.

Mi permetta di dire che, anche nel dibattito di oggi (di cui la ringraziamo), emerge, se non altro, in tutta la sua gravità questa violenza, quanto meno rispetto alle consuetudini, alle norme che fin qui hanno regolamentato questo tipo di questioni all'interno dei diversi organi di rappresentanza del nostro Paese: una violenza palese, dettata ovviamente dall'avvicinarsi di altre scadenze elettorali.

Signor Ministro, lei sa bene – lo sa anche lei, signor Presidente – che su questa strada non andiamo molto avanti nella creazione di quel sistema democratico più responsabile ed anche più tollerante che tutti noi auspichiamo.

Signor Ministro, le dico che noi non siamo mai stati per i girotondi, e lei lo sa, ma neanche per la «giustizia fai da te» che è stata applicata dalla Casa (mi permetto di dire, a questo punto) «della non libertà» che governa la Regione Lazio.

Continuiamo a pensare che l'atto compiuto sia oggettivamente contrario alla Costituzione e in particolare ci riferiamo alle sentenze n. 160 del 1997 e n. 29 del 2003 e che sia stata commessa anche una gravissima violazione di legge, quanto meno con riferimento all'articolo 7 della legge 23 aprile 1981, n. 154.

Le ribadisco nuovamente di valutare fino in fondo se, alla luce di questi richiami, vi siano effettivamente quei presupposti per avviare le procedure di scioglimento del Consiglio regionale del Lazio, come previsto dall'articolo 126 della Costituzione.

A tale proposito, le comunico (ma lei lo sa già) che abbiamo anche chiesto formalmente un incontro al Capo dello Stato.

Signor Presidente, concludo il mio intervento sottolineando che il Governo, il Ministro per gli affari regionali, ma anche quello dell'interno, di fronte a quanto capitato alla Regione Lazio non possono non dico rimanere silenti (perché lei, signor Ministro, ci ha fornito una risposta), ma in ogni caso agire in un'altra direzione.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00531 e 3-00834 sulla realizzazione di un inceneritore nel territorio del comune di Acerra.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito ai timori paventati nelle interrogazioni parlamentari 3-00531 e 3-00834, presentate dal senatore Tommaso Sodano, riguardo all'aggravamento della situazione di inquinamento ambientale dell'area di Acerra, che verrebbe a determinarsi a seguito della realizzazione e dell'entrata in funzione dell'impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, si rappresenta quanto segue.

È certamente vero che il territorio in esame è compromesso dall'abbandono incontrollato di rifiuti di varia natura e dalla contaminazione chimica dei suoli e delle falde, tant'è che l'area vasta in cui si colloca il territorio del comune di Acerra è inserita nel sito di interesse nazionale del litorale domizio-flegreo ed agro-aversano ai fini della successiva bonifica ed è già sottoposta ad interventi di messa in sicurezza di emergenza della falda soggiacente il territorio comunale di Acerra, consistente in limitazioni di impiego delle acque per scopi potabili ed irrigui, in relazione alla contaminazione delle acque sotterranee riscontrata a seguito dell'effettuazione di una capillare campagna di monitoraggio a cura di ANPA, ARPA e SOGIN in circa la metà dei pozzi controllati.

A tale riguardo il Ministero dell'ambiente ha tenuto in data 10 dicembre 2002, presso la Regione Campania, una Conferenza di servizi nel corso della quale sono state descritte le campagne di monitoraggio effettuate e le indagini ancora in corso per l'identificazione delle discariche

abusive, la caratterizzazione dei livelli di inquinamento del suolo e delle acque ed è stato sollecitato il Commissario delegato ad adottare ulteriori misure di messa in sicurezza idonee ad evitare la propagazione dell'inquinamento in falda, contaminata, in particolare, da metalli pesanti, idrocarburi e composti organici aromatici.

Peraltro, l'area è interessata da un complesso intervento sul sistema fognario e depurativo dei Regi Lagni, delineato da un accordo di programma quadro di imminente sottoscrizione tra Ministeri e Regione Campania.

Venendo ora all'impianto di termovalorizzazione, autorizzato nel maggio 2002, va ricordato che tale impianto – dedicato alla combustione del CDR prodotto in Campania – adotta quanto di più moderno la tecnologia è oggi in grado di offrire per quanto riguarda il controllo del processo di combustione ed il trattamento dei fumi e delle emissioni gassose, al punto da consentire livelli di emissione di parecchio inferiori ai limiti di legge. È del pari previsto un efficace abbattimento anche delle maleodoranze generate dai rifiuti in fase di stoccaggio pre-combustione.

A ciò va aggiunto che l'impiego quale combustile del CDR consente di migliorare sensibilmente la qualità delle emissioni rispetto alla combustione di rifiuti tal quali, attesa la scarsa presenza di metalli pesanti ed altre sostanze potenzialmente inquinanti.

La scelta di un unico impianto di grossa taglia è rispondente ad un preciso criterio di affidabilità tecnologica dell'esercizio, che nei grandi impianti si avvale di sofisticati e costosi sistemi di monitoraggio in continuo, automazione, sicurezza e gestione che garantiscono l'efficienza non solo energetica ma anche e soprattutto ambientale dell'impianto.

A giudizio dei tecnici, pertanto, l'impatto ambientale connesso con l'esercizio dell'impianto in esame è da considerarsi assolutamente modesto. Anche la Commissione VIA, nel 1999, aveva evidenziato l'assenza di significativi elementi di incompatibilità ambientale in connessione con la costruzione e l'esercizio dell'impianto.

Le attività di cui si parla sono tutte realizzate in condizioni di *project financing*, vale a dire senza oneri per l'amministrazione pubblica, dal momento che i fondi occorrenti per la loro costruzione e gestione sono del soggetto privato vincitore di apposita gara, e che è facoltà dell'amministrazione interrompere il loro funzionamento qualora le emissioni dovessero superare la soglia consentita che, contrattualmente, è stata anche fissata pari alla metà di quelle riconosciute ammissibili da parte dell'Unione europea.

Per quanto riguarda il comitato di esperti, istituito dal Ministero dell'ambiente in data 28 ottobre 2002, che dovrebbe affiancare il commissario Bassolino, voglio precisare che esso è invece un «comitato di rientro nell'ordinario» il cui compito consiste nel supportare il Commissario delegato nel trasferimento alle amministrazioni locali di tutte le opere e le attività realizzate dal Commissario stesso. L'istituzione di questa Commissione era prevista già nell'ordinanza n. 2774 del 31 marzo 1998.

Per quanto riguarda, infine, una rivalutazione dell'impatto ambientale del termovalorizzatore, non sembrano sussistere le condizioni per la so-

spensione dell'inizio dei lavori, poiché tale incombenza, se del caso, non spetta certo al Ministero se i presupposti della sua realizzazione sono avvenuti a seguito di tutte le procedure che il Commissario delegato ha messo in essere nell'esaminare e approvare la progettazione dell'impianto che qualora, come ho già dichiarato, fosse correttamente realizzato e gestito, non dovrebbe correre alcun rischio di blocchi futuri.

Garantisco comunque la costante attenzione del Ministero per far sì che i cittadini del comprensorio non abbiano a subire alcun danno ma, viceversa, possano usufruire di una rete di controllo e di monitoraggio continuo che li garantisca da qualsiasi pericolo per la loro salute.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, non è per formulare una frase di rito che mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta.

A parte l'assenza del ministro Matteoli – non me ne voglia il Sottosegretario, che ringrazio comunque per la presenza – e a parte la constatazione, fatta in premessa, di alcuni elementi presenti nella mia interrogazione che sono argomento di discussione da anni, sul grave allarme ambientale nel territorio acerrano e nella vasta area in cui dovrebbe essere costruito l'inceneritore, considero offensivo nei confronti di questo ramo del Parlamento che il rappresentante del Governo venga a leggere il testo del discorso pronunciato dal ministro Matteoli alla Camera la settimana scorsa.

Nell'interrogazione da me presentata nel luglio 2002 vi erano elementi tali da meritare una risposta ed un'attenzione diverse da quelle date alla Camera. Alle cose da lei dette, che non ripeto per lo scarso tempo a disposizione, vorrei aggiungere che la valutazione di impatto ambientale era stata già espressa, con una considerazione attenta che garantiva la salute dei cittadini.

Voglio ricordare che nella valutazione di impatto ambientale del 1999 si affermava che «gli effetti legati all'emissione di gas e aereosol si ripercuotono principalmente sulla salute umana e sull'ecosistema agricolo» e si evidenziava un altro aspetto pericoloso che noi stiamo denunciando da tempo: quell'impianto è stato dimensionato per lo smaltimento dell'intero quantitativo dei rifiuti solidi urbani prodotti, senza tenere conto dei flussi di materiali che dovrebbero essere recuperati separatamente con la raccolta differenziata. La tecnologia adottata nell'impianto per l'incenerimento, risalente a trent'anni fa, seppure convalidata da trent'anni di specifiche esperienze (esperienze non significa progressi tecnologici), veniva inoltre definita non innovativa.

Se questo era l'esame del 1999, e se sono vere le preoccupazioni ambientali da lei espresse, signor Sottosegretario, la informo che il 17 gennaio è stata prodotta dall'ENEA una relazione che parla proprio dell'area

interessata dalla costruzione dell'inceneritore: in generale, si osserva che nella campagna di monitoraggio estiva le concentrazioni rilevanti di quasi tutti gli inquinanti sono risultate mediamente elevate; in particolare, l'aspetto che più preoccupa è la rilevazione di rilevanti concentrazioni di diossine in quel territorio. Anche lei, signor Sottosegretario, saprà che ci sono pozzi chiusi e greggi di pecore sequestrate da alcuni mesi per la presenza di diossine nel latte.

Se questo è il quadro, non capisco come lei possa usare espressioni come «non è compito del Ministro» o «se del caso»: sarei curioso di capire che cosa significa se del caso e quando sarà eventualmente il caso di redigere una nuova relazione di valutazione di impatto ambientale.

Lunedì scorso ho presentato un esposto ai carabinieri perché sia inoltrato alla procura della Repubblica; dalla lettura degli atti relativi a questa gara emerge, a mio avviso, una serie di anomalie, di rapporti strani con alcuni soggetti ora controllori ora controllati, tra cui il capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente, il professor Togni, che all'epoca, guarda caso, era membro della commissione giudicatrice della gara d'appalto.

Con una serie di anomalie, la ditta FIBE Spa, società del gruppo Romiti, si è aggiudicata la gara sulla base di un bando che viene stravolto in fase di contratto. Nel contratto si indicano corrispettivi che non tengono conto di quanto previsto nel capitolato e anche in questa occasione abbiamo un ingegnere capo, pagato dalla FIBE, che dovrebbe svolgere una funzione di controllo.

Spero che le indagini della magistratura facciano il loro corso e diano una risposta, ma siamo davanti ad una situazione veramente inquietante e la sospensione dell'avvio dei lavori è, a mio avviso, l'unica cosa che il Ministero dell'ambiente possa fare per dare risposta alle migliaia di cittadini che stanno manifestando anche in queste ore e hanno occupato il sito perché ritengono che la salute abbia un prezzo molto più alto di quello che può interessare la *lobby* economica che si sta sviluppando intorno alla costruzione dell'inceneritore nel territorio di Acerra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00759 sulla variazione dell'elenco delle specie cacciabili.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. In merito al problema sollevato dal senatore Manfredi con l'interrogazione 3-00759, concernente la proliferazione dei piccioni di città e i danni da questi cagionati, faccio presente che la Direzione per la conservazione della natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha richiesto un parere tecnico all'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

A giudizio del predetto Istituto, la posizione sistematica, ecologica e legale del colombo o piccione di città è quella di entità non appartenente alla fauna selvatica. L'origine di tali popolazioni deve infatti essere ricon-

dotta a soggetti appartenenti a forme domestiche di colombo selvatico *(Columbia livia)*, da lungo tempo allevate e sottoposte a selezione artificiale che, in tempi più recenti, sono sfuggite al controllo dell'uomo ed hanno eletto a loro dimora i centri storici di diverse città italiane. Dette popolazioni hanno subìto e continuano a subire un continuo flusso genico da parte di piccioni viaggiatori (soggetti allevati per scopi commerciali, colombi ornamentali), che risulta evidenziato dalla persistente e diffusa presenza di caratteri propri delle forme domestiche.

Le popolazioni selvatiche inurbate (piccioni torraioli), che abitavano un tempo gli edifici più elevati di alcuni centri storici, sono state progressivamente soppiantate da soggetti di ceppo domestico, provenienti da rilasci intenzionali e dalla fuga di individui allevati nelle colombaie o utilizzati nei campi di tiro a volo.

L'ampia variabilità morfologica e comportamentale dei piccioni di città fa ritenere congrua la loro collocazione in una posizione intermedia tra il piccione domestico, dal quale più recentemente discendono, ed il piccione selvatico, che rappresenta il loro ancestrale progenitore.

Per queste loro caratteristiche i piccioni di città sono da considerarsi come animali domestici inselvatichiti *(Columbia livia* forma domestica) alla stregua dei cani e dei gatti randagi e, pertanto, non rientrano nel campo di applicazione della legge n. 157 del 1992, recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per l'esercizio dell'attività venatoria».

Al contrario, il piccione selvatico *(Columbia livia)* si caratterizza per specifici ed univoci tratti morfologici e comportamentali. Questa entità faunistica va considerata a tutti gli effetti una specie selvatica e rientra a pieno titolo nel campo di applicazione della citata legge 157 del 1992.

È noto che il piccione di città stia conoscendo un incremento localmente anche importante delle presenze e dell'areale di distribuzione, con ripercussioni sotto il profilo della creazione di problemi di possibile veicolazione di zoonosi (patologie trasmissibili all'uomo), di insorgenza di problematiche igienico-sanitarie e di alterazione del patrimonio monumentale conseguente all'azione chimica del guano nei centri urbani.

Il quadro legislativo vigente in materia contempla una serie di norme finalizzate alla prevenzione o alla riduzione delle problematiche sopra indicate.

In dettaglio, i riferimenti sono: l'articolo 38 della legge n. 142 del 1990 in tema di ordinamento delle autonomie locali; l'articolo 32 della legge n. 833 del 1978 in materia di Servizio sanitario nazionale; il decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320 (regolamento di polizia veterinaria), e successive modifiche.

Queste disposizioni sono espressamente finalizzate alla tutela dell'igiene e della sanità pubblica in ambito urbano e demandano al sindaco il compito di adottare provvedimenti contingenti ed urgenti a fronteggiare queste situazioni.

Vi sono, inoltre, alcune leggi regionali, attuative della legge n. 157 del 1992, che prevedono la possibilità di esercitare il controllo numerico

di «forme domestiche di specie selvatiche o delle forme inselvatichite di specie domestiche».

Le motivazioni che possono giustificare il ricorso ad interventi anche cruenti sono la tutela sanitaria, eventualmente associata alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico, e la protezione dei fondi coltivati e degli allevamenti. Nel caso di danneggiamenti a produzioni agricole ed allevamenti, le sopra menzionate norme regionali danno mandato operativo agli Uffici caccia provinciali.

Sembra, quindi, di poter riscontrare la presenza di alcuni riferimenti normativi che, sebbene perfettibili sotto diversi punti di vista, offrono la possibilità di condurre azioni tese alla prevenzione e/o alla limitazione dei problemi causati dal piccione di città.

Avendo il piccione di città nel contesto urbano il fulcro del proprio ciclo biologico (la riproduzione, il riposo notturno, e, almeno in parte, l'alimentazione), è evidente che un efficace e durevole contenimento numerico andrebbe incentrato nei centri urbani mediante l'attivazione di azioni strutturali, quali la limitazione dell'accesso ai siti riproduttivi e alle risorse trofiche, cui andrebbero affiancati contenimenti numerici mediante catture selettive.

L'abbattimento con arma da fuoco da parte di personale nominalmente autorizzato dalle autorità competenti può contribuire al contenimento dei danni agricoli nei contesti rurali. Azioni di questo genere vengono intraprese in diverse realtà locali attraverso appositi accordi tra i comuni ed i servizi di vigilanza delle amministrazioni provinciali.

Si rappresenta che, pur condividendo il parere dell'Istituto nazionale della fauna selvatica, ogni atto diretto all'abbattimento di fauna selvatica esclusa dall'elenco di specie cacciabili, di cui all'articolo 18 della legge n. 157 del 1992, è perseguito penalmente, come nel caso specifico del colombo torraiolo. Quindi, eventuali azioni di contenimento numerico di questa specie mediante trappole o armi da fuoco, andranno attuate previa autorizzazione delle amministrazioni interessate e sentito l'Istituto nazionale della fauna selvatica.

MANFREDI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI *(FI)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Tortoli per la risposta, estremamente documentata e convincente, che ha fornito alla mia interrogazione. La mia interrogazione tendeva a suggerire una soluzione per risolvere il problema del colombo di città, che rappresenta per molti centri urbani un vero e proprio flagello; non è un problema da poco. Nella risposta sono stati messi molto bene in luce i pericoli della diffusione incontrollata di questa specie.

Si chiede nella mia interrogazione di poter inserire questa specie tra quelle cacciabili. La risposta del Sottosegretario apre la possibilità di ricorrere a soluzioni diverse, che ritengo siano più che sufficienti per con-

sentire alle autorità locali – in particolare ai sindaci le cui città, i cui comuni hanno una presenza eccessiva di questi colombi – di ricorrere ad una riduzione selettiva. Ovviamente, non è assolutamente nell'interesse di nessuno di noi l'estinzione di queste specie, ma occorre soltanto evitarne un'eccessiva diffusione, con i conseguenti guai che possono causare.

Mi dichiaro comunque soddisfatto della risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 18 febbraio 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 18 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (1996) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 2002, n. 281, recante mantenimento in servizio delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela (1910-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta *(ore 18,15).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,30

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla definizione dei crediti delle imprese italiane operanti in Libia

(3-00539) (10 luglio 2002)

D'IPPOLITO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

da molti anni si protrae la situazione dei crediti delle imprese italiane che hanno operato ed operano in Libia;

si tratta di crediti riconosciuti da Enti e Compagnie governative libiche, alcuni confermati da sentenze delle stesse Corti libiche, derivanti da esportazioni di beni o da lavori eseguiti da imprese italiane, oltre cento aziende, il cui ammontare, di sola scorta capitale dell'epoca, supera gli 800 milioni di dollari;

il Governo libico, all'inizio degli anni '80, bloccò i pagamenti alle nostre imprese sostenendo l'esistenza di un contenzioso con il Governo italiano per risarcimento di danni di guerra e del periodo coloniale, circostanza già acclarata nel 1956 e successivamente sia con gli accordi Dini-Shalgam del 1998 che con quelli SACE-Governo libico del 26 ottobre 2000 con un abbuono sugli indennizzi pagati di oltre 260 milioni di dollari;

il Comitato misto italo-libico per i crediti si sarebbe dovuto riunire il 5 novembre 2001 a Roma per definire le modalità di pagamento, incontro non avvenuto per defezione della delegazione libica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intraprendere iniziative, ed eventualmente quali, per sollecitare il Governo libico ad onorare gli impegni assunti, al fine di salvaguardare i diritti ed evitare ingiustificati collassi alle medie e piccole imprese italiane.

Interpellanza sulla distribuzione di volantini da parte di un Gruppo sindacale presso il Ministero degli affari esteri

(2-00261) (06 novembre 2002)

PERUZZOTTI, VANZO, MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo quanto risulta agli interpellanti un Gruppo sindacale, probabilmente di area politica di sinistra, accreditato al Ministero degli affari

esteri, avrebbe tappezzato le bacheche del Dicastero con volantini che informavano sull'iniziativa organizzata da un «Comitato parlamentare» aderente ai «Girotondi per la democrazia di Roma» che in data 23 ottobre 2002 avrebbe organizzato una «Lezione Popolare» sulla legge Cirami;

il contenuto dei volantini (lasciati in bacheca per circa una settimana) faceva riferimento alla distribuzione di ulteriori volantini sulla «legge della vergogna», che «i parlamentari» avrebbero distribuito durante la manifestazione;

considerato che:

il sindacato ha il solo compito di difendere i diritti del lavoratore ad esso associato;

le bacheche poste all'interno delle Pubbliche Amministrazioni (così come previsto dalla legge 20 maggio 1970, n. 300, recante «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento) possono essere utilizzate esclusivamente per comunicazioni interne e, in ogni caso, per questioni relative al personale,

si chiede di sapere:

se non si intenda accertare la veridicità dei fatti espressi in premessa e, nel caso, se non si ritenga opportuno stigmatizzare l'inconsueto ruolo assunto da un sindacato all'interno di un'amministrazione statale, poiché, senza esserne legittimato, avrebbe svolto attività propagandistica a favore di una parte politica, ledendo persino la dignità di due Assemblee legislative che, con la partecipazione di tutte le componenti politiche, di maggioranza e di opposizione, hanno «discusso, modificato e votato la famigerata legge Cirami»;

se non si intenda verificare il ruolo svolto, in questa vicenda, dal Capo Unità Relazioni Sindacali che, nella sua veste di coordinatore «super partes», avrebbe dovuto quantomeno vigilare, procedendo alla rimozione dei volantini in parola dalle bacheche.

Interpellanza ed interrogazione sulla vicenda del cittadino siriano Said Al Sakri

Interpellanza

(2-00285) (20 dicembre 2002)

GUERZONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Posto che:

molte inquietudini e preoccupazioni anche a livello internazionale sono insorte a seguito della notizia secondo la quale il cittadino siriano ing. M. Said Al Sakri, con la moglie e i loro quattro figli di età compresa tra i due e gli undici anni, dopo essere stato trattenuto presso un aeroporto italiano durante i diversi giorni da agenti di pubblica sicurezza, sarebbe, di seguito, stato espulso insieme ai famigliari, con accompagnamento a Damasco;

Amnesty International tra l'altro ha attivato una «urgent action» sull'espulsione dall'Italia del soprannominato cittadino e dei suoi famigliari, poiché egli risulterebbe in patria oggetto di un procedimento giudiziario da parte di un tribunale speciale, che potrebbe sfociare in una sentenza di morte, e ciò in forza di una legge liberticida e antidemocratica, assunta dal regime dominante in quel Paese per contrastare e combattere ogni opposizione politica;

quanto accaduto è di estrema gravità poiché, oltre ad essere foriero di una possibile condanna a morte e di pesanti persecuzioni ai danni dei cittadini siriani già nominati, contrasta apertamente con l'art. 10 della Costituzione oltre che con convenzioni e trattati internazionali, firmati dall'Italia, che garantiscono il diritto di asilo e non consentono espulsioni per rimpatrio di persone a rischio di essere giustiziate o perseguitate gravemente con la negazione dell'esercizio di diritti umani e civili fondamentali,

si chiede di sapere:

come sia potuto accadere che l'ing. M. Said Al Sakri ed i suoi famigliari, solo di transito in Italia, provenienti dall'Iraq, non abbiano avuto la possibilità di recarsi in Marocco dove erano diretti, secondo i biglietti di viaggio in loro possesso;

come mai le indagini compiute dalla pubblica sicurezza durante il trattenimento dei cittadini siriani, che si sono concluse con l'espulsione con l'accompagnamento a Damasco, non abbiano fatto riscontrare che l'ing. M. Said Al Sakri era un cittadino passibile, con il rimpatrio, di pena di morte o comunque di gravi persecuzioni anche a carico dei famigliari;

come si possa affermare che l'ing. M. Said Al Sakri e la sua famiglia non hanno richiesto asilo politico durante il loro trattenimento in Italia da parte della pubblica sicurezza se, come risulta, l'ufficio di Polizia interessato in quei giorni non ha mai potuto disporre di un interprete di arabo che avrebbe tra l'altro consentito di contattare o di essere contattati da parenti ed amici dei cittadini siriani ivi trattenuti, residenti in Italia ed in Europa;

se, anche a seguito di quanto accaduto, non si ritenga di avviare subito l'esame e l'approvazione di norme organiche sull'asilo, di cui l'Italia, unico Paese in Europa, ancora manca, a partire dai numerosi disegni di legge pendenti da tempo presso le aule parlamentari, presentati da esponenti della maggioranza e dell'opposizione;

se non si ritenga necessario, in attesa dell'approvazione di una normativa organica sull'asilo, apportare modifiche urgenti alla «legge Bossi-Fini» o indirizzare circolari ministeriali interpretative alla pubblica sicurezza, qualora ciò fosse ritenuto utile ad impedire che quanto avvenuto possa ripetersi;

se non si ritenga necessario assumere iniziative verso il governo della Siria per evitare che l'ing. M. Said Al Sakri sia giustiziato e che la sua famiglia venga sottoposta a persecuzioni, disponendosi al tempo

stesso a richiedere che la famiglia siriana possa avere asilo politico in Italia.

Interrogazione

(3-00789) (19 dicembre 2002)

TOIA. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 28 novembre 2002 Muhammad Sa'id al-Sakhri, sua moglie Maysun Lababidi e i loro quattro figli, sono stati costretti dalle autorità italiane a rientrare in Siria e che da allora non si hanno più loro notizie;

Muhammad Sa'id al-Sakhri e la sua famiglia sono arrivati all'aeroporto di Milano il 23 novembre, provenienti da Baghdad – dove la coppia aveva vissuto in esilio per 11 anni – via Amman. All'arrivo in Italia hanno chiesto asilo politico. Secondo il loro avvocato, cui è stato impedito di incontrarli, le autorità italiane hanno rifiutato la loro richiesta di asilo senza neanche sottoporli alla procedura dell'intervista e, il 28 novembre, li hanno costretti a rimpatriare in Siria;

a causa della sua opposizione al governo siriano, Muhammad Sa'id al-Sakhri rischia di subire maltrattamenti e torture, in questi casi regolarmente praticati in Siria;

l'interrogante considera il rimpatrio forzato in Siria, senza un esame della richiesta di protezione nell'ambito di una procedura d'asilo equa, completa e soddisfacente, una violazione dei principio del diritto internazionale, vincolante per tutti gli Stati, di *non-refoulement* che proibisce il rimpatrio forzato di una persona in un paese nel quale la sua vita o la sua libertà sarebbero in pericolo;

l'Italia è uno Stato parte della Convenzione sullo *status* dei rifugiati e della Convenzione contro la tortura e gli altri trattamenti o pene crudeli, che proibiscono espressamente il rimpatrio forzato in circostanze del genere,

si chiede di sapere:

i motivi per cui a Muhammad Sa'id al-Sakhri e alla sua famiglia sia stato impedito l'accesso a una procedura d'asilo equa e soddisfacente e quelli per cui è stato violato il principio del diritto internazionale del *non-refoulement*;

se il Governo sia a conoscenza delle condizioni in cui attualmente vivono Muhammad Sa'id al-Sakhri e i suoi familiari;

se e quali iniziative il Governo intenda intraprendere per assicurare che i diritti di Muhammad Sa'id al-Sakhri e della sua famiglia siano pienamente ripristinati: tali diritti comprendono quello di non essere sottoposti a torture e trattamenti o pene crudeli, inumani e degradanti; quello di essere informati sulle ragioni dell'arresto e poter contestare la legalità del provvedimento; quello della presunzione d'innocenza; quello di poter avere accesso all'assistenza legale di un avvocato; quello di poter comunicare e ricevere visite da familiari e amici.

Interrogazione sulla strada statale n. 131-*bis* Abbasanta-Olbia

(3-00549) (18 luglio 2002)

NIEDDU. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premessoche:

la strada statale n. 131-*bis* Abbasanta-Olbia rappresenta un'arteria essenziale del sistema della viabilità regionale;

è stato realizzato lo spartitraffico nel tratto Nuoro-S.Teodoro, dopo anni di insistenze e pressanti richieste, motivate da numerose e ripetute tragedie con decine di decessi, conseguenti ad incidenti stradali frequentemente avvenuti per invasione della corsia opposta;

a seguito della messa in opera del citato spartitraffico vi è stata una immediata caduta dell'incidenza dei sinistri mortali nel tratto della strada statale n. 131-*bis* Nuoro-S. Teodoro;

nella tratta Abbasanta-Nuoro della strada statale n. 131-*bis* tuttora è assente il *guard rail* centrale, causa di ripetuti e frequenti incidenti gravissimi dall'esito mortale;

il costo per il *guard rail* centrale nei 60 Km nella tratta Abbasanta-Nuoro della strada statale n. 131-*bis* è stimato in 7 milioni e 746.000 euro;

il compartimento ANAS della Regione Sardegna concorda sull'urgenza del citato intervento,

si chiede di sapere quale azione il Governo intenda assumere per risolvere il problema richiamato, ovvero se non ritenga indispensabile un intervento urgente ed immediato risolutivo della causa di letale insicurezza della strada statale n. 131-*bis*.

Interrogazione sull'inchiesta relativa agli appalti per i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria

(3-00728) (20 novembre 2002)

DEL TURCO, AYALA, MARINI, BORDON, ANGIUS, DE PETRIS, MARINO, MALENTACCHI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -- Per conoscere se presso gli uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti siano stati acquisiti gli atti prodotti dalla Commissione Antimafia nella precedente legislatura relativi all'inizio ed all'esecuzione dei lavori per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali strumenti abbia adottato il Ministro per il controllo della trasparenza e della legalità per l'assegnazione dei lavori alle ditte concorrenti.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si ritenga di discutere in Aula le iniziative da assumere dopo le indagini dell'autorità giudiziaria che hanno portato alla luce l'esistenza di un vasto quadro di corru-

zione che ha prodotto costi altissimi per l'esecuzione dei lavori ed intollerabili ritardi nella chiusura dei cantieri.

Interrogazione sulla realizzazione del passante di Mestre

(3-00405) (11 aprile 2002)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che in data 1º agosto 1996 venne firmato un Accordo di programma tra la Presidenza del Consiglio e la regione Veneto in cui, tra l'altro, venivano previste le procedure per il superamento del nodo stradale di Mestre coinvolgendo le concessionarie autostradali interessate;

considerato:

che nel rinnovo delle concessioni alle Società autostradali Padova-Venezia Spa, Autostrade Spa, Autovie Venete Spa venne posta la clausola che le stesse si sarebbero fatte carico *pro quota* degli oneri finanziari, da quantificare, necessari alla realizzazione del Passante di Mestre;

che in due successive riunioni tenutesi in data 5 febbraio 1999 e 26 ottobre 1999 presso l'ANAS di Mestre tra tutti gli Enti locali interessati, le Amministrazioni centrali e periferiche e i Ministeri competenti venne deciso, su proposta del Presidente della regione Veneto Galan, che per superare i contrasti locali tra quanti volevano la soluzione di superficie (passante) e quanti volevano la soluzione in tunnel per risolvere il nodo di Mestre si demandava la scelta tra le due soluzioni ad una apposita Commissione da costituire a cura del Ministero dei lavori pubblici, sancendo l'impegno di tutti gli interessati ad accettare la soluzione individuata dalla Commissione;

che l'apposita Commissione nominata dal ministro *pro tempore* Nesi individuò quale unica soluzione la realizzazione del tunnel sotto il sedime dell'attuale tangenziale di Mestre;

che successivamente a tale indicazione il Presidente della regione Veneto per due anni, anche contro il parere favorevole alla soluzione del tunnel espresso da ampi settori della sua maggioranza in Consiglio Regionale, si oppose all'avvio delle procedure necessarie alla realizzazione dell'opera per evidenti motivi di calcolo politico in vista delle elezioni generali del 2001, negando così la proposta da lui avanzata nelle citate riunioni presso l'ANAS di Mestre e sostenendo la necessità di realizzare la soluzione in superficie;

che lo stesso presidente Galan, smentendo nuovamente se stesso, il 9 agosto 2001 firmò l'Accordo Quadro sulle infrastrutture tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la regione Veneto, in cui è prevista la realizzazione del tunnel ma anche del passante in superficie per superare il nodo di Mestre;

che l'Accordo Quadro del 9 agosto 2001, nel non scegliere tra le soluzioni tunnel e passante di Mestre, sembra finalizzato a coprire più le incertezze e i calcoli passati di natura politica del Presidente della re-

gione Veneto che ad individuare l'opera che da un punto di vista economico e della tempistica sia più agevolmente realizzabile, considerato anche il fatto che l'attuale Ministro delle infrastrutture fu uno dei tecnici che sostenne, mentre la Commissione nominata dal ministro Nesi adempiva al proprio compito, l'opportunità di privilegiare la soluzione tunnel per Mestre;

che tale compromesso politico provoca come conseguenza almeno il raddoppio dei costi previsti fin dall'intesa firmata nell'agosto del 1996, obbligando le concessionarie autostradali interessate ad una pesantissima, in termini di oneri finanziari, revisione dei propri piani finanziari allora imprevedibile, dato che la discussione tra il concedente ANAS e le concessionarie stesse aveva sempre riguardato una (passante) o l'altra (tunnel) soluzione;

che nell'ultima legge finanziaria della regione Veneto è stato previsto l'aumento del 10 per cento del bollo auto e dello 0,5 per cento dell'aliquota IRPEF a carico dei veneti per finanziare, secondo la maggioranza, anche le opere infrastrutturali necessarie, tra cui il superamento del nodo di Mestre;

che lo scorso 5 aprile l'Amministratore Delegato di Autovie Venete Spa ha dichiarato che nel nuovo Piano Finanziario, approvato dall'Assemblea della Società, si è dovuto prevedere un graduale aumento, sino al 32 per cento in più, delle tariffe dei pedaggi autostradali al fine di affrontare i pesanti oneri finanziari derivanti dall'Accordo Quadro del 9 agosto 2001 recepito dalla Delibera CIPE del 21 dicembre 2001;

che in data 9 aprile 2002 l'ANAS ha valutato il Piano economico-finanziario e il progetto preliminare per il passante Mira-Quarto d'Altino per un costo stimato di 660 milioni di euro da finanziare interamente a carico dei privati, cioè le tre concessionarie autostradali precedentemente indicate, ma non è stata in grado, a causa dell'irrisolto contenzioso con la Commissione UE, di emanare il provvedimento di estensione delle concessioni, elemento essenziale per attivare realmente le opere necessarie al superamento del nodo di Mestre;

che in ogni caso, anche alla luce di queste ultime preoccupazioni espresse dall'ANAS in ordine alla estensione della concessione, sembra ancor più improbabile che in caso di assenso da parte della Commissione UE all'estensione della durata della concessione la stessa possa riguardare l'insieme delle due opere previste dall'Accordo Quadro dell'agosto del 2001,

si chiede di sapere:

se il Governo, nel momento in cui ha firmato l'Accordo Quadro sulle infrastrutture con la regione Veneto, abbia valutato bene quale ricaduta in termini di maggiori costi, per un eventuale aumento dei pedaggi, comporti a carico dei cittadini e delle imprese la mancata scelta tra le soluzioni previste per il superamento del nodo di Mestre;

se il Governo abbia intenzione di continuare a sostenere la realizzazione in contemporanea delle due infrastrutture previste per il superamento del nodo di Mestre, preso atto che le concessionarie interessate ri-

sulta abbiano dichiarato nell'incontro dello scorso 9 aprile presso l'ANAS di aver previsto nei loro Piani Finanziari solo la realizzazione del passante Mira-Quarto d'Altino;

quali siano i dati in possesso del Governo relativi ai previsti futuri flussi di traffico e i ritorni economici che giustifichino l'eventuale realizzazione in contemporanea del passante di Mestre e del tunnel sotto l'attuale tangenziale di Mestre, proprio mentre si stanno eseguendo i lavori per l'utilizzo dell'attuale corsia di emergenza della tangenziale di Mestre quale terza corsia;

quali siano le previsioni del Governo sui tempi per il concreto avvio e completamento di ognuna delle singole opere sopra richiamate;

se il Governo non ritenga di dover tornare sulle decisioni sinora assunte, indicando quali delle due opere principali individuate per il superamento del nodo di Mestre (tunnel e passante) debba e possa essere avviata e conclusa per prima, onde garantire rapidamente la realizzazione di una parte fondamentale del Corridoio europeo plurimodale n. 5, evitando di generare così una dannosa sovrapposizione di iniziative infrastrutturali sul nodo di Mestre che provocherebbero, come attestato dalla citata delibera dell'assemblea di Autovie Venete Spa e del Consiglio regionale del Veneto in occasione dell'approvazione della legge finanziaria per il 2002, solo l'immediato aumento dei pedaggi per gli utenti e delle tasse regionali per i veneti;

quale sia l'esatto ruolo riconosciuto dall'ANAS al Consorzio per la realizzazione del passante di Mestre controllato da Autostrade Spa, Autovie Venete Spa e Autostrada Venezia-Padova, a cui partecipano altri soggetti che non rivestono la figura di concessionario di infrastrutture di interesse pubblico.

Interpellanza sulle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei consiglieri regionali del Lazio

(2-00301 *p.a.*) (30 gennaio 2003)

FABRIS, DENTAMARO, FILIPPELLI. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali.* – Premesso che:

con delibera n. 62 del 4 luglio 2001 il Consiglio regionale del Lazio approvava il nuovo Regolamento;

l'articolo 116 del predetto Regolamento disponeva la sospensione delle procedure di esame delle cause di ineleggibilità ed incompatibilità dei Consiglieri regionali in corso, fino alla data di entrata in vigore della apposita legge;

tale norma regolamentare è stata annullata per la sentenza del 19 dicembre 2002, n. 10132, del TAR del Lazio emessa a seguito del ricorso proposto dall'architetto Sodano, primo dei non eletti al Consiglio regionale del Lazio nella consultazione del 2000 nella lista dei Democratici, che invocava l'attivazione delle procedure di contestazione nei confronti

dell'on. Simone Gargano, in quanto egli rivestiva, alla data del ricorso, la carica di assessore alla mobilità del Comune di Roma;

all'on. Gargano, proprio in virtù della sussistenza della citata norma regolamentare (art.116), il Consiglio regionale non contestava la presunta incompatibilità, nei termini di legge, impedendogli di fatto l'esercizio del diritto di opzione, costituzionalmente garantito;

solo dopo la notifica della sentenza del TAR del Lazio (sentenza intervenuta circa un anno dopo le dimissioni dell'on. Simone Gargano e cioè il 10 dicembre 2002 dalla carica di assessore alla mobilità del Comune di Roma) il Consiglio regionale attivava le procedure previste dall'art. 10 del Regolamento, i cui effetti erano temporaneamente sospesi dal più volte citato articolo 116;

la Giunta delle Elezioni in data 29 gennaio 2003, ignorando le procedure in corso, non avendo mai invitato l'on. Gargano ad optare come previsto dalla legge 23 aprile 1981, n. 154, articolo 7, e dall'articolo 10, comma 6, del Regolamento regionale, con interpretazione autonoma ed arbitraria, ha votato a maggioranza la surroga del consigliere Gargano in palese contrasto con l'iniziativa intrapresa dal Presidente del Consiglio regionale, ed in spregio delle garanzie previste dalla legge,

si chiede di sapere se i Ministri dell'interno e per gli affari regionali intendano disporre urgenti iniziative per il ripristino della legalità all'interno del Consiglio regionale del Lazio al fine d'impedire che provvedimenti *contra legem* possano vanificare le scelte degli elettori ed il sistema delle garanzie previste dalla vigente legislazione.

Interrogazioni sulla realizzazione di un inceneritore nel territorio del comune di Acerra

(3-00531) (03 luglio 2002)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

ad Acerra, comune della provincia di Napoli, nei giorni scorsi si sono svolte imponenti manifestazioni, con la partecipazione di più di ventimila cittadini, contro la decisione di costruire un inceneritore nel territorio comunale;

ad Acerra le molteplici espressioni della società civile, dalle forze politiche, alla Chiesa, alle associazioni ambientaliste, si sono dichiarate contrarie alla scelta della localizzazione in loco dell'inceneritore;

nell'area di Acerra c'è una situazione preoccupante dal punto di vista ambientale, con bidoni di rifiuti tossici rinvenuti in discariche abusive in aree agricole e chiusura dei pozzi per uso irriguo, con ordinanza sindacale, a causa di inquinamento delle falde acquifere;

nell'area territoriale che va da Acerra a Marigliano è stata accertata la presenza di diossina nel latte di greggi di pecore; a seguito di ciò è stata

emessa un'ordinanza sindacale dei sindaci della zona che vieta il pascolo sull'intera area degli ovini;

nell'anno 1999, da quanto si apprende da denunce avanzate da consiglieri regionali campani, la Commissione del Ministero dell'ambiente aveva dato l'assenso alla costruzione di un termovalorizzatore in modo irrituale senza esprimere una valutazione di impatto ambientale compiuta. La Commissione del Ministero dell'ambiente dette l'assenso con un punteggio di 4,2, su un massimo di 10,

si chiede di sapere:

quali siano stati gli elementi d'analisi che indussero nel 1999 la Commissione del Ministero dell'ambiente a dare parere favorevole per la costruzione del termovalorizzatore, visto che il punteggio assegnato risulta essere stato di soli 4,2, su un massimo di 10;

se non si ritenga che il punteggio di soli 4,2 su un massimo di 10 non sia troppo basso per determinare il responso di compatibilità di impatto ambientale;

se non si ritenga, alla luce dei nuovi fenomeni d'inquinamento ambientali emersi in questi mesi nell'area acerrana, di predisporre un nuovo accertamento di valutazione d'impatto ambientale, per verificare la compatibilità della costruzione di un inceneritore sull'area territoriale menzionata.

(3-00834) (29 gennaio 2003)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nella interrogazione 3-00531 del 3 luglio 2002 si chiedeva al Ministro di predisporre eventualmente un nuovo accertamento di valutazione di impatto ambientale in considerazione degli elementi di gravissima compromissione ambientale che hanno caratterizzato il territorio di Acerra interessato alla costruzione dell'inceneritore;

nulla è stato predisposto per la bonifica dei siti contaminati, con discariche abusive e bidoni tossici rinvenuti in zone agricole;

permane il sequestro di pozzi ad uso irriguo perdurando il grave livello di inquinamento riscontrato;

la valutazione di impatto ambientale risale al 1999 ed esprime un parere favorevole definendo l'impianto di termovalorizzazione (inceneritore) da costruire nel comune di Acerra «non particolarmente evoluto da un punto di vista delle tecnologie utilizzate, un modo diplomatico per non dire obsoleto, tanto è vero che il punteggio assegnato fu di soli 4,2 punti su un massimo di 10»;

sono passati quattro anni da allora con un peggioramento delle condizioni ambientali e le conseguenze dell'ulteriore inadeguatezza dell'impianto;

nonostante gli allarmi e le contestazioni popolari che hanno visto 20.000 cittadini manifestare per la città, nella giornata del 27 gennaio 2003 il Commissario di Governo aveva dato il via all'inizio dei lavori e

solo le mobilitazioni spontanee dei cittadini hanno impedito che ciò avvenisse;

attualmente c'è un presidio democratico presso l'area interessata alla costruzione dell'inceneritore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riferire sulla vicenda con urgenza nell'Aula del Senato.

Interrogazione sulla variazione dell'elenco delle specie cacciabili

(3-00759) (04 dicembre 2002)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

la recente approvazione della legge, che disciplina il regime di caccia in deroga a specie selvatiche espressamente indicate, non ha affrontato lo spinoso problema del colombo di città e sembra non consentire alcun intervento nei confronti delle popolazioni di colombi che infestano molti comuni che non dispongono di validi strumenti per affrontare il grave problema;

da parte della provincia di Asti si è attivato da tempo un progetto finalizzato al riconoscimento dello *status* di animale selvatico per questa specie, oggi considerata ancora domestica in corso di inselvatichimento;

in effetti, l'iniziativa della provincia di Asti sembra non collidere con quanto previsto dall'articolo 2 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, che recita: «Fanno parte della fauna selvatica, oggetto di tutela della presente legge, le specie di mammiferi e di uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato naturale sul territorio nazionale»,

l'interrogante chiede di sapere se, in applicazione del disposto di cui all'articolo 18, terzo comma, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, non si ritenga di avviare il procedimento di variazione dell'elenco delle specie cacciabili valutando la possibilità di inserirvi il colombo di città.

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Dep. DE SIMONE ed altri
Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000 – 2001 (2005)
(presentato in data **13/02/03**)
C.1773 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.1891, C.2009, C.2167, C.2461).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. MINARDO Riccardo
Disposizioni per la valorizzazione e lo sviluppo della famiglia e per il sostegno della maternità e paternità. (2006)
(presentato in data **13/02/03**)

Sen. SALERNO Roberto, BEVILACQUA Francesco, BONATESTA Michele, MEDURI Renato, PACE Lodovico, PEDRIZZI Riccardo Reintroduzione del reato di oltraggio riferito ad alcune figure di Pubblico Ufficiale (2007)
(presentato in data **13/02/03**)

Sen. DI SIENA Piero, BONAVITA Massimo, PIZZINATO Antonio, SALVI Cesare
Misure per l'estensione dei diritti dei lavoratori (2008)
(presentato in data **13/02/03**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 31 gennaio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, come sostituito dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1999, n, 25, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea nel 2002 (*Doc*. LXXXVII, n.3).

Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, a tutte le Commissioni permanenti, nonché alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Interpellanze

DATO, BATTAFARANO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 18/99, emanato in occasione della liberalizzazione negli aeroporti, quale strumento di recepimento e regolazione della Direttiva Comunitaria sulla materia, contiene, specificatamente all'articolo 14, indispensabili clausole di salvaguardia sociale nel mercato dei servizi di assistenza a terra negli aeroporti italiani, in assenza delle quali il sistema sarebbe esposto a permanenti tensioni sociali in conseguenza di crisi occupazionali;

l'Unione Europea, ritenendo gli articoli 13 e 14 del decreto legislativo n. 18/99 limitativi della libera concorrenza, ha presentato ricorso contro il Governo italiano (numero di Causa C-450/02, notificato in data 14 gennaio 2003) ed i termini ultimi per la presentazione del controricorso verranno a cadere il 14 febbraio 2003;

sussistono numerosi qualificati argomenti e precedenti per sostenere la complessiva validità della norma dal punto di vista del diritto comunitario: l'articolo 18 della Direttiva ha difatti previsto che »fatta salva l'applicazione delle disposizioni della presente direttiva e nel rispetto delle altre disposizioni del diritto comunitario, gli Stati membri possono adottare le misure necessarie per garantire la tutela dei diritti dei lavoratori e il rispetto dell'ambiente»; il decreto legislativo n.18/99 ha recepito specificandola questo tipo di indicazione;

esiste la necessità, anche per motivi legati alla sicurezza, di non avere un alto *turn-over* tra gli occupati;

tra i rilievi mossi dalla causa in atto a livello europeo non si tiene conto di quanto già intervenuto negli anni dal 1999 ad oggi: la presenza del decreto legislativo non ha impedito difatti la liberalizzazione dei servizi di assistenza a terra negli aeroporti italiani, ma ha solo tutelato l'occupazione e i diritti acquisiti dai lavoratori che sono passati dall'azienda cedente all'azienda subentrante;

nel mese di gennaio nei due principali aeroporti italiani, in relazione al passaggio di attività tra SEA Handling ed ATA (sull'aeroporto di Malpensa) e tra AdR ed Alitalia Airport Service (aeroporto di Fiumicino), le due aziende subentranti si sono opposte alla richiesta da parte delle aziende cedenti di passaggio di lavoratori sulla base di quanto disposto dal decreto legislativo n. 18/99, art.14;

sulla base di detto rifiuto, SEA Handling ha attivato la procedura 223 /91, indicando in 64 gli esuberi derivanti dalla perdita dei servizi di assistenza a terra passati ad ATA e tale procedura potrebbe essere la prima di una serie di richieste d'esubero non solo alla SEA Handling, ma nell'insieme delle attività così come risultano da quelle definite negli allegati A e B della Direttiva 96/67/CE, interamente recepita dal decreto legislativo n. 18/99;

sono state avviate nei due principali scali italiani manifestazioni delle organizzazioni sindacali che hanno immediatamente mobilitato i lavoratori ed indetto scioperi a difesa dell'occupazione;

è possibile prevedere un inasprimento del conflitto sindacale con le ampie ricadute per l'insieme dell'economia del Paese;

è da ritenere imminente l'aggravarsi dello scenario internazionale con il probabile conflitto in Iraq, che conseguentemente e immediatamente determinerà ricadute sul settore del trasporto aereo e quindi delle attività di servizi di assistenza a terra,

si chiede di sapere se il Governo italiano non intenda procedere tempestivamente, se non lo avesse già fatto, alla presentazione del controricorso, in modo da tutelare nel contempo sia i diritti economici e normativi dei lavoratori, sia il processo di liberalizzazione in corso.

(2-00318)

Interrogazioni

FORCIERI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 15/1/2001 il giudice del lavoro della Spezia ha emesso sentenza in primo grado nei confronti di alcuni lavoratori che avevano ricorso contro l'Ente Poste per l'applicazione illegale nei loro confronti dei contratti di lavoro a tempo determinato;

a seguito di detta sentenza, con esito favorevole, gli stessi lavoratori sono stati reintegrati nei loro precedenti incarichi;

in data 22/1/2003 è stato notificato l'appello dell'ente Poste spa con l'udienza fissata per l'11/6/2003; una eventuale sentenza di II grado sfavorevole ai lavoratori comporterebbe l'immediato licenziamento degli stessi, che, anche in caso di un successivo ricorso alla Corte di Cassazione da parte di questi ultimi, potrebbe essere sanato solo in tempi lunghissimi;

in una precedente analoga situazione, l'Ente Poste, a seguito di trattative con le organizzazioni sindacali che tutelano i lavoratori, decise, dopo un formale licenziamento, la successiva riassunzione in organico di questi ultimi,

si chiede di sapere se e quali interventi intenda porre in essere il Ministro in indirizzo affinché, anche per i lavoratori ad oggi in predicato, sia possibile intavolare analoga trattativa che potrebbe scongiurare la drammatica conseguenza al licenziamento, anche in considerazione dei vuoti in organico oggi in essere presso la sede spezzina dell'Ente Poste spa.

(3-00876)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BATTISTI, DE PETRIS. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che il giorno 3 febbraio 2003 all'ospedale Spallanzani di Roma si è verificato un grave episodio di violenza nei confronti del Dott. Francesco

Spinazzola, operatore medico presso la IV divisione dell'IRCCS, aggredito e colpito ad un occhio da un oggetto scagliato da altro dipendente ausiliario dello stesso presidio ospedaliero;

che già in precedenza, nella stessa struttura si erano verificati episodi di violenza a scopo intimidatorio nei confronti del personale medico e paramedico. Infatti già nel marzo del 1990, il Primario ed i medici della prima divisione si videro costretti a segnalare al Direttore Sanitario ed al Coordinatore Sanitario un atto teppistico compiuto da alcuni dipendenti, che gridando fecero irruzione nelle corsie dei malati con lo scopo di intimidire. Ed ancora, nell'aprile del 1991, il primario della prima divisione segnalava ai responsabili sanitari altri episodi di violenza;

che nonostante sia trascorso molto tempo, nulla è stato fatto per ripristinare la legalità nella struttura ospedaliera;

che l'Autorità giudiziaria è stata investita su querela di parte in occasione di alcuni fatti delittuosi, successivamente archiviati per il ritiro della denuncia da parte del proponente, probabilmente intimorito e minacciato;

che lo Spallanzani eroga assistenza sanitaria a pazienti affetti da malattie infettive trasmissibili, per cui, il clima di violenza che si è instaurato al suo interno, è pericoloso per gli effetti disgreganti che sta provocando nella stessa organizzazione dell'Istituto;

che l'Amministratore del nosocomio non appare in condizioni di garantire la libertà delle persone che operano all'interno, ne a fare cessare le violenze che vengono consumate;

che vi è il fondato sospetto di collegamenti inquietanti con ambienti esterni della delinquenza organizzata per traffici illeciti;

che esiste, per le ragioni di cui sopra, un problema di incolumità per il personale che svolge la proprio attività lavorativa all'interno dello Spallanzani;

che il Ministro in indirizzo farebbe bene a promuovere un'indagine e a prendere le iniziative che gli competano,

si chiede di sapere se il Ministro stesso non ritenga opportuno svolgere tutte le attività di propria competenza per perseguire i responsabili degli atti di violenza e per ripristinare nella importante struttura ospedaliera la legalità e d un clima di corretta convivenza e libertà.

(4-03891)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che in Calabria si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici, della società civile e delle loro sedi;

che persone non identificate nella notte tra il 10 e l'11 febbraio hanno compiuto un furto nel Municipio di Francavilla Angitola (Vibo Valentia) prelevando, dalle casseforti dell'ufficio anagrafe e dell'ufficio di ragioneria, 149 carte d'identità e circa 434 euro;

che quasi nelle stesse ore veniva presa di mira l'Amministrazione Comunale di Gerocarne, nella provincia di Vibo Valentia, dove, secondo

quanto accertato dai Carabinieri, persone non identificate, dopo aver forzato le inferiate di una finestra sul retro, sono entrati nell'ufficio anagrafe, dalla cui cassaforte hanno prelevato un centinaio di carte d'identità in bianco e 350 euro. Quindi hanno lasciato nei corridoi una decina di cartucce per fucile calibro 12, una vicino la sedia del Sindaco, Raffaele Schiavello, e tre nel cappello del comandante dei Vigili urbani;

che quelli avvenuti in questi giorni sono solo gli ultimi atti criminali e vandalici perpetrati ai danni di amministratori locali della provincia di Vibo Valentia;

che secondo una ricerca su 'ndrangheta ed enti locali, condotta dalla Lega delle Autonomie Locali, risulta che gli attentati messi in atto in Calabria contro rappresentanti di enti locali sono stati 71 nel 2002 e 165 negli ultimi tre anni. Di questi ben 72 hanno avuto come vittime altrettanti sindaci e 38 assessori;

che lo scrivente ha inviato una lettera al Presidente della Commissione Antimafia, Sen. Centaro, affinché la Commissione affronti con l'attenzione necessaria la situazione della provincia di Vibo Valentia e per richiedere una visita della Commissione stessa;

che, in occasioni diverse, inquirenti e forze dell'ordine, organi di stampa e la stessa Commissione Antimafia nella sua relazione sulla Calabria della passata legislatura hanno documentato sulla crescente pericolosità che il fenomeno mafioso riveste già oggi e può ancora di più rivestire nel territorio del Vibonese nel prossimo futuro e sul suo peso e la sua rilevanza nella complessa geografia della criminalità organizzata nel nostro Paese e a livello internazionale;

considerato:

che per quanto riguarda i furti che hanno coinvolto le amministrazioni comunali di Francavilla Angitola e Gerocarne risultano particolarmente strane le modalità degli episodi;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente amministratori locali quotidianamente in prima linea per affrontare i problemi della collettività;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, nei confronti delle attività svolte dagli amministratori locali al fine di evitare che questi diventino bersaglio di minacce che minano la vita democratica e la civile convivenza di tutta la comunità;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di una intera collettività;

che i tentativi di condizionare la pubblica amministrazione da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi suscitando forte preoccupazione a quanti hanno scelto di servire i cittadini in nome e per conto dello Stato;

che, in particolare in Calabria, negli ultimi mesi gli episodi di intimidazione sono aumentati creando una situazione di allarme nella popolazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere, sia sul terreno della prevenzione che su quello del controllo del territorio, al fine di garantire agli amministratori locali la possibilità di un sereno svolgimento delle funzioni che sono state loro democraticamente attribuite e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato.

(4-03892)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che in Calabria continuano a verificarsi da molti mesi gravi episodi intimidatori nei confronti di amministratori, di rappresentanti politici e delle loro sedi e della società civile;

che nella tarda serata dell'11 febbraio scorso alcune persone non identificate, in una via del centro Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), centro della Locride, hanno esploso alcuni colpi di pistola contro l'auto di Don Giuseppe Campisano, parroco di Gioiosa Jonica, mentre stava facendo ritorno a casa;

che i colpi esplosi hanno raggiunto l'auto del sacerdote penetrando nella carrozzeria sul lato destro;

che Don Giuseppe Campisano da molti anni è uno dei militanti più attivi, nonché il Presidente, della fondazione antiusura voluta dal vescovo di Locri, Giancarlo Bregantini;

che il sacerdote, tra l'altro, è uno dei componenti della Giunta della fondazione e partecipa attivamente alle decisioni riguardanti la concessione dei contributi alle vittime di usura;

considerato:

che la fondazione, negli anni, è stata molto utile nel sottrarre vittime agli usurai, operando piccoli prestiti senza interessi a chi subiva estorsioni di ogni genere;

che Don Campisano è sempre stato in prima linea sul fronte della lotta all'usura tanto che ha sempre cercato, anche nella sua funzione di sacerdote, di convincere le vittime degli usurai a rivolgersi alla fondazione e a non tacere;

che durante la missione della Commissione antimafia a Reggio Calabria, nel settembre 2002, Don Campisano era stato ascoltato proprio sul rapporto tra 'ndrangheta e usura, e la sua incidenza nel tessuto reggino;

che, secondo gli inquirenti, l'usura ha un giro miliardario nella Locride dove le cosche hanno trovato nuova fonte di guadagno nelle estorsioni, nel pizzo e nel giro usuraio,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare a difesa dei cittadini sottoposti ad usura o che vi si oppongano e per assicurare un adeguato controllo del territorio e per combattere il clima di violenza ed illegalità presente nella Locride;

se non si ritenga opportuno istituire un servizio di vigilanza in maniera continuativa presso la sede della fondazione antiusura di Gioiosa Jo-

nica e di tutela nei confronti del suo presidente Don Campisano oggetto di una intimidazione nei giorni scorsi.

(4-03893)

MANFREDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il giorno 4 febbraio 2003, intorno alle ore 8.30, diversi automobilisti e camionisti sono stati vittime di un pauroso maxi-tamponamento sulla Superstrada Gravellona Toce-Domodossola, all'altezza dello svincolo di Pieve Vergonte, nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola, a causa di una copiosa nevicata e degli strati ghiacciati formatisi nella notte;

il bilancio dell'incidente è stato di due feriti e otto auto gravemente danneggiate, ma avrebbe potuto essere molto più pesante dato che i mezzi incaricati dall'Anas, secondo i primi accertamenti della Polizia Stradale e dei Vigili del Fuoco accorsi sul posto, non avevano provveduto a cospargere il sale necessario;

la chiusura della strada conseguente al sinistro, ha causato enormi code di ignari automobilisti che hanno lamentato la mancanza di segnalazioni per coloro che sopraggiungevano dalla corsia nord, finendo inevitabilmente imbottigliati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda accertare le eventuali responsabilità dell'Anas nel caso specifico e adottare i necessari provvedimenti per mettere in sicurezza la sede stradale di cui sopra.

(4-03894)

MUGNAI. – *Ai Ministri della giustizia, degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso:

che il Procuratore militare di Padova Maurizio Block ed il Sostituto Sergio Dini hanno recentemente chiesto l'ergastolo per Franco Preghelj, l'uomo che viene indicato come responsabile degli eccidi compiuti a Gorizia dal 2 maggio al 14 giugno 1945 quando la guerra era ormai finita;

che racconta Marco Pirina, storico, ricercatore, fondatore e Presidente del Centro Studi «Silentes Loquimaur» di Pordenone, che ha dato impulso alla inchiesta della Procura militare di Padova:

«Il 30 aprile del 1945 i tedeschi lasciarono la città ed il giorno successivo arrivarono i partigiani del IX Corpus».

«I membri del CNL, Comitato di Liberazione Nazionale, iniziarono con loro le trattative ma capirono subito che i Titini volevano comandare, e soprattutto, annettere Gorizia.

Due membri del CNL Licurgo Olivi, un comunista emiliano, e Antonio Sverzutti che si opponevano a questo disegno, scomparvero subito.

Il prof. Lino Mulich, che aveva fatto in tempo a nascondersi, li vide salire sull'auto di Preghelj. Non tornarono più a casa, eppure erano partigiani. Mulich ha lasciato un diario agghiacciante. L'originale è custodito

nell'archivio del P.C.I. alle Botteghe Oscure. Una copia l'ho trovata io a Lubiana e l'ho consegnata al Procuratore Militare.

Qualcuno fornì ai Titini la lista dei partigiani Goriziani che si opponevano all'annessione della città alla nascente Federazione Jugoslava. Erano 900 persone. Gli slavi, in una sola notte, ne arrestarono 665. Poi finirono agli arresti gli altri.

Li deportarono tutti nei campi di raccolta di Aidussina e Idria, recintati di filo spinato, all'interno dei quali si consumarono feroci azioni di pulizia etnica.

Migliaia di questi disgraziati finirono nei campi di concentramento di Borovnica, rimasto aperto fino al 1947, Lepoglava, vicino a Lubiana, che addirittura chiuse solo nel 1950 e Maribor, oggi nota stazione sciistica, aperto sino al 1949 e nel quale poi è stata scoperta una fossa comune con mille cadaveri.

C'è una donna, Mafalda Codan, che riuscì a tornare a casa grazie ad uno scambio con delle spie italiane. Ha lasciato un terribile diario dei suoi quattro anni nel campo di Maribor.

L'inchiesta della Procura Militare di Padova ha consentito di scoprire che la sorte peggiore è toccata a 202 civili e 635 militari, fatti prigionieri e trucidati nelle Foibe: denudati, flagellati, seviziati, mutilati, ammanettati gli uni agli altri con il filo di ferro e scaraventati, ancora vivi, in quegli orribili squarci della roccia carsica, profondi centinaia di metri.

Furono poi trovate cataste di cadaveri. In cima alle quali, si dice, gli aguzzini buttavano un cane nero perché il suo disperato latrato togliesse a quelle povere anime il riposo eterno. Per impedire che l'odore della putrefazione dei corpi li facesse scoprire, gettavano anche stracci imbevuti di nafta cui davano fuoco»;

che Franco Preghelj, che oggi ha 83 anni, vive a Lubiana con la pensione dell'Inps e gode del rispetto di tutti, tanto che lo stesso Presidente sloveno Kucian lo ha ricevuto recentemente. Frank Preghelj è stato accusato dalla Procura di Padova di essere il «boia di Gorizia» in base a due norme del codice penale militare di guerra e precisamente concorso in violenza continuata mediante omicidio contro privati e concorso in violenza continuata mediante omicidio contro prigionieri, reati per i quali la pena prevista è l'ergastolo;

che questa è l'accusa che i Procuratori militari di Padova muovono a Frank Preghelj, nome di battaglia «Boro». «In vista ed in funzione dell'eventuale annessione allo Stato Jugoslavo della città, Preghelj disponeva arresti indiscriminati ai cittadini italiani e la loro successiva uccisione» recita il capo di imputazione. Accuse confortate non solo dai documenti scoperti da Pirina a Lubiana, ma soprattutto dalle testimonianze e dalle denunce presentate alla fine degli anni '40 dai parenti dei deportati che non sono più tornati a casa;

che negli archivi della Questura di Gorizia ne sono state trovate più di 600, quasi tutte uguali; ecco una fra le tante:

«Mio marito, Bruno Deferri, impiegato del Comune, è stato deportato la notte del 9 maggio 1945. Soldati Jugoslavi lo prelevarono quella notte,

dicendo che il Comandante Boro, Commissario Politico Francesco Preghelj di Renziano, doveva interrogarlo.

La compagna di Boro, Carmela, alta autorità Titina, confermò poi che l'arresto era stato proprio ordinato dal Preghelj«.

Il presunto boia si è difeso respingendo un avviso di garanzia perché sosteneva che Boro non era lui, ma un'altra persona e poi, una volta smascherato, ha ammesso:«è vero, in quel periodo ero a Gorizia ma non ho ordinato io gli eccidi».

che dovrà dimostrarlo davanti ai Giudici di Padova, ma ha già detto che non si presenterà sul banco degli imputati e se ne resterà a Lubiana al sicuro, protetto dalle autorità slovene;

considerato:

che questo processo avrà un grande valore storico perché per la prima volta un Tribunale italiano sarà chiamato a ricostruire e giudicare le operazioni di pulizia etnica compiuta dagli slavi a danno di militari italiani;

che era infatti calato il velo dell'amnistia su quello istruito negli anni scorsi dalla Procura di Roma per le Foibe di Zara contro 82 aguzzini colpevoli di aver trucidato 15.000 italiani, oltre che su quella di Oscar Pieskulic condannato per gli eccidi compiuti a Fiume. Sennonché i giudici romani, per competenza territoriale, avevano nel frattempo inviato a Padova gli atti relativi alle deportazioni ed agli eccidi avvenuti a Gorizia, consentendo così l'avvio dell'inchiesta;

dato atto:

che si è trattato di anni di indagini difficili, ostacolate da reticenze, paure, depistaggi o interessi politici ancora aperti e ciò a conferma che la terribile ferita delle Foibe è ancora sanguinante e odi e rancori restano ancora violenti, così come dimostra la recente legge sul bilinguismo a Gorizia;

che afferma ancora Marco Pirina: «Molti parenti, di deportati foibati sono vivi, così come lo sono parecchi dei loro giustizieri e di quanti hanno collaborato alla cattura ed alla deportazione. Ecco perché sarà un processo carico di tensioni e di veleni. E di dolore, per la ferocia, l'inutilità e l'enormità dell'eccidio. Quasi 900 persone finirono nelle Foibe in 40 giorni di rappresaglia e di saccheggi in una città appena abbandonata dai tedeschi in ritirata e subito occupata dalle truppe Titine, che avevano un ordine preciso: annetterla alla Jugoslavia. Su 32.000 residenti a Gorizia ne furono imprigionati 6.000, deportati 1.400 ed in 4.600 finirono nei campi di concentramento. Furono depredati beni pubblici e privati per un valore di 5 miliardi di lire dell'epoca. Fu un mese e mezzo di terrore»;

atteso:

che in altra, ancorché analoga vicenda, relativa alle incriminazioni rivolte dal Tribunale dell'Aia nei confronti del Generale Janka Babekto, ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito Croato, per crimini di guerra, le Autorità di Zagabria hanno sempre adottato la linea dura, tant'è vero che l'atto d'accusa sollevato dalla Corte Internazionale è stata rimandata all'Aia;

che anche la Nato ha rivolto un appello alle autorità di Zagabria perché assicurino l'estradizione all'Aia di Janko Bobekto, ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito Croato, ricercato dai giudici internazionali del Tribunale per la ex Jugoslavia per crimini contro l'umanità;

che è dovere di tutti gli Stati nati dalla dissoluzione della ex Jugoslavia cooperare con il Tribunale dell'Aia, ha dichiarato il Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica George Robertson. Una mancanza di collaborazione – ha poi ammonito – potrebbe avere ripercussioni sulle relazioni del Paese con la Nato;

che simultaneamente alle critiche della Nato a Zagabria sono pervenuti pure i rimproveri del Procuratore Capo del I.C.T.Y. Carla del Ponte e del Responsabile dell'Unione Europea per la politica estera e della sicurezza Xavier Solana, il quale ha rammentato alla Croazia il suo obbligo di collaborare con il Tribunale dell'Aia ossia di consegnare tutti i sospettati onde poter offrir loro la possibilità di aver un giusto processo;

che significativa, per quanto ci riguarda, è la circostanza che la Gran Bretagna ha deciso di sospendere il procedimento di ratifica dell'accordo di stabilizzazione e associazione che la Croazia ha firmato con l'Unione Europea, a causa del rifiuto di Zagabria di collaborare con il Tribunale dell'Aia, ovvero di estradare il Generale Janko Bobekto accusato di crimini contro l'Umanità. «La piena collaborazione con l'Aia rappresenta la condizione politica di fondo posta alla Croazia ai sensi dell'Accorso di Stabilizzazione e Associazione» si rileva nel comunicato diramato dal Forein Office;

considerato che anche l'Italia, per quanto riguarda i crimini contestati a Frank Preghelj dovrebbe assumere, nei confronti della Slovenia, un atteggiamento fermo e deciso invocando l'estradizione dell'imputato, nei cui confronti gravano accuse pesantissime per la strage di centinaia di militari avvenuta subito dopo la guerra,

si chiede di sapere:

se, tramite la Procura militare di Padova, sia stata o meno formalizzata alla Slovenia la richiesta di estradizione di Frank Pregheelj per sentirlo giudicare dal Tribunale di Padova per i gravissimi fatti di cui è accusato;

se si ritenga compatibile, con le gravissime accuse rivolte nei confronti del predetto Preghelj, la circostanza che l'INPS continui ad erogare allo stesso, così come a centinaia di altre persone accusate di aver perpetrato orrendi delitti nei confronti dei cittadini residenti nei territori della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia, la pensione sociale;

se, in caso di insoddisfacente risposta da parte della Slovenia per quanto concerne l'estradizione dell'imputato Frank Preghelj, il Governo italiano non intenda porre il veto previsto dal Trattato di Maastrikt, all'ingresso della Slovenia nella Comunità Europea.

(4-03895)

DI SIENA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Tenuto conto:

che lo scorso 7 febbraio 2003 la FIAT di Melfi (SATA) ha comunicato al signor Tonino Innocenti, delegato sindacale eletto nella FIOM-CGIL, l'avvenuto licenziamento per presunto «comportamento scorretto»;

che il signor Innocenti ha prontamente impugnato il provvedimento dell'Azienda, contestando le singole accuse che sono alla base dello stesso;

che la vicenda mostra risvolti preoccupanti in considerazione delle mansioni sindacali svolte dall'interessato e dunque coinvolge delicati profili di tutela dei diritti del lavoratore e del cittadino,

si chiede di sapere:

se non si ravvisino comportamenti antisindacali da parte dell'Azienda;

se non si ritenga di dover intervenire per controllare l'effettivo grado di tutela dei diritti sindacali e di quelli individuali di tutti i lavoratori nella zona industriale di Melfi.

(4-03896)